

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° UNICO 7-8 - EURO 1,00

LUGLIO - AGOSTO 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

GRACI CREA SOLO ASSESSORI E VICE-SINDACI

5 luglio 1960: il popolo licatese urlò la sua rabbia alla cricca politica agrigentina. 5 luglio 2010: inizia il processo a Graci, Zirafi e Riccobene, mentre l'amministrazione comunale si è defilata al convegno celebrativo per ricordare la morte di Vincenzo Napoli. Sono 24 gli assessori nominati e 5 vice sindaco, un record assoluto

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

5 luglio 1960, il popolo licatese, con in testa la giunta e il consiglio comunale e tutte le categorie produttive scese in piazza per protestare contro lo stato di marginalità in cui la cricca politica agrigentina aveva relegato la nostra città, senza acqua e senza lavoro e con un tasso di povertà molto elevato, e soprattutto per urlare civilmente la propria rabbia contro le promesse non mantenute. Una manifestazione pacifica e ordinata che alla fine si trasformò in una sorta di incontrollata ribellione, favorita e sollecitata da alcuni agitatori, che portò verso l'imbrunire alla morte di Vincenzo Napoli e a tanti feriti da armi da fuoco.

Ebbene, ricorrendo il cinquantesimo anniversario di quei fatti luttuosi, abbiamo preso atto della latitanza dell'Amministrazione Comunale. Una negligenza inammissibile. Né un manifesto, né un atto del sindaco che ricordasse quegli accadimenti. Eppure oggi non è cambiato nulla rispetto a quel 1960, anzi tutto è cambiato in peggio.

a pagina 7

Traffico in tilt nei week-end: urge una soluzione

di Giuseppe Cellura

Sabato sera a Licata: benvenuti all'inferno. Non è il titolo ad effetto di un nuovo film sulla nostra città, bensì una metafora sulla situazione del traffico nelle vie principali nelle ore di punta serali. Via Principe di Napoli, Viale 24 maggio, la Banchina Marinai d'Italia e Corso Roma vengono letteralmente prese d'assalto dalle auto senza che vi sia un'adeguata regolamentazione del traffico, né una "mappa" di parcheggi organizzata e stabilita.

Con l'arrivo della stagione estiva, la popolazione cittadina cresce per il ritorno a casa degli emigrati, e di conseguenza il traffico va in tilt e il sabato e la domenica sera si creano sistematicamente serpentoni di auto degni di una metropoli. Sempre a proposito di traffico, già l'anno passato ci eravamo occupati dei problemi di viabilità che, puntualmente nei mesi estivi, si registrano in Piazza Attilio Regolo. I gestori dei locali ubicati nella piazzetta da tempo chiedevano la chiusura dell'area al transito dei motocicli e delle



Il cancelletto mobile installato in Piazza Attilio Regolo

auto. Dopo parecchie richieste inascoltate, nei giorni scorsi è finalmente arrivata l'autorizzazione da parte del comando dei Vigili Urbani e dell'Ufficio tecnico che hanno concesso la chiusura della zona nelle ore serali. I gestori dei tre locali di Piazza Attilio Regolo e i condomini del palazzo situato nella stessa piazzetta, ottenuta l'autorizzazione, hanno provveduto a far installare un cancelletto mobile in modo da chiudere l'area al transito dei mezzi. L'autorizzazione a chi-

udere la piazzetta è stata concessa solo per le ore serali, precisamente dalle ore 19 alle 24, che sono quelle che vedono la maggiore presenza di pedoni. E' questo un primo passo verso la trasformazione della piccola arteria in un'area pedonale. Soprattutto nelle ore serali dei giorni estivi, la zona diventa infatti il vero e proprio centro della città, e malgrado i tanti pedoni e i tavoli dei locali sistemati all'aperto, gli scooter e le automobili non esitavano a

transitare nella piazzetta mettendo spesso a repentaglio l'incolumità degli avventori dei tre locali succitati.

Dall'inizio di questa estate si erano già registrati due incidenti, uno dei quali ha visto coinvolto anche un bambino, e parecchi altri incidenti sono stati sfiorati a causa del passaggio a velocità elevata nella zona di motorini. Da rilevare inoltre che in Piazza Attilio Regolo vige da sempre il divieto di transito (eccetto per i mezzi autorizzati), quindi anche prima dell'installazione del cancelletto mobile, si sarebbe dovuto accedere alla zona solo a piedi. L'avvenuta chiusura dovrebbe scongiurare definitivamente il pericolo incidenti e tranquillizzare una volta per tutte gli esercenti dei locali pubblici presenti in Piazza Attilio Regolo. Almeno in questa zona della città un risultato è stato quindi ottenuto, ma urge trovare al più presto una soluzione per regolamentare il traffico nelle vie principali al fine di evitare il caos di auto in fila che hanno fatto da cornice ai week-end di questo primo scorcio di estate.

IL CASO DELLE SETTE MAESTRE LICENZIATE DAL COMUNE

I genitori dei bambini: "Chi si occuperà dei nostri figli?"

di Flavia Gibaldi

“Vogliamo garantita la continuità didattica educativa per i nostri figli”. È questa la richiesta dei genitori dei bambini che frequentano gli asili nido comunali San Giuseppe e S. Angelo, da sempre fiore all'occhiello dell'amministrazione di Licata. La richiesta nasce in seguito al

provvedimento di licenziamento, emesso dal comune, per sette delle maestre che insegnano al nido San Giuseppe e S. Angelo.

“Se il servizio offerto dagli asili nido, è il commento dei genitori, è sempre stato esemplare per il raggiungimento del successo formativo dei bambini, questo è stato possibile grazie al lavoro qualificato, sia

dal punto di vista didattico-formativo, che umano, fornito anche dalle sette maestre che adesso saranno licenziate. Nei mesi scorsi sono state regolarmente stilate le graduatorie per i bambini, ma chi si occuperà della formazione dei nostri figli?”.

I genitori degli alunni sono pronti a continuare la loro azione e nei prossimi giorni invieranno una lettera ufficiale all'amministrazione comunale, chiedendo di poter reintegrare le insegnanti, garantendo così un servizio efficiente ed efficace. “Le maestre, concludono i genitori, in questi ultimi mesi, nonostante fossero già state preavvisate del licen-

ziamento, hanno operato con la massima serenità e competenza, non trasmettendo nulla del loro stato d'ansia e preoccupazione ai bambini che hanno regolarmente frequentato il nido comunale, portando a termine, come ogni anno, tutti i progetti previsti nella programmazione scolastica”.

La palla adesso passa all'amministrazione comunale, che in qualche modo dovrà rispondere alla richiesta dei genitori che, giustamente, sono preoccupati per l'educazione dei propri figli, che tra qualche mese torneranno tra i “banchi di scuola”. I genitori si stanno muovendo per tempo e l'amministrazione cosa farà?

ALL'INTERNO

PAG. 3 - LUGLIO '60: PER NON RESTARE SENZA MEMORIA di Roberto Di Cara

PAG. 3 - LICATA, SI RIVEDE IL SINDACATO di Gaetano Cellura

PAG. 4 - LICATA, UNA CITTÀ IN CADUTA LIBERA di Anna Bulone

PAG. 5 - A.A.A. CANDIDATO SINDACO CERCASI PER LA CITTÀ DI LICATA di Gaetano Cardella

PAG. 6 - LA STRANA SITUAZIONE DEL TRIBUNALE DI LICATA di Angelo Benvenuto

PAG. 8 - I 60 ANNI DI SACERDOZIO DEL CAN. ANDREA CAMMILLERI di Pierangelo Timoneri

PAG. 9 e 10 - LUGLIO 1943. ASSALTO ALLA SICILIA / I RICORDI DI GUERRA DI ALFREDO FERRI di Carmelo Incorvaia e Gaetano Allotta

PAG. 17 - CALCIO LICATA: I RITORNI DI GRILLO, ARMENIO E CAVALERI di Gaetano Licata

AVVISO AI LETTORI

Si avvisano gli affezionati lettori che la pubblicazione de La Vedetta sarà sospesa nel mese di agosto e riprenderà regolarmente con il mese di settembre.

Non si trattò affatto di una sommossa politica contro il governo Tambroni, ma di un pacifico sciopero generale, capeggiato da giunta comunale al completo, che, ad opera dei soliti sobillatori, si trasformò in una irrazionale sommossa che provocò un morto, Vincenzo Napoli, e tanti feriti. Sull'accaduto il silenzio e l'oblio

Cinquant'anni fa Licata scese in piazza contro i bugiardi agrigentini

di Calogero Carità

Da quel luttuoso 5 luglio del 1960 sono trascorsi ben cinquant'anni e mezzo secolo non è bastato per far crescere civilmente ed economicamente la nostra città. Anzi la situazione è peggiorata quasi in maniera irreversibile. Licata è ormai una parvenza di città, con un'economia al collasso, con una popolazione residente quasi ridotta all'osso. Quella giovane ed innocente vittima, Vincenzo Napoli, si è immolata per niente. Tutto è tornato come prima e peggio di prima. Licata è sempre periferia di Agrigento e colonia elettorale dei capuzzelli agrigentini, venduta a loro per trenta denari dagli affiliati licatesi. Licata continua a guadagnarsi grandi spazi nelle tv di stato e nei più importanti quotidiani nazionali solo per le vergogne che riesce a produrre: un sindaco mandato in esilio che governa da San Leone, per telefono, la città, delegando la gestione quotidiana ad una giunta fatta in gran parte da forestieri, un consiglio comunale inesistente e commissariato, un maxi blitz dei carabinieri che ha assicurato alla giustizia oltre 60 persone legate al mondo dello spaccio degli stupefacenti, la scoperta tra le serre di contrada S. Vincenzo di ben cinque tunnel con oltre 300 piante di canapa indiana per oltre 600 kg di marijuana.

Ritornando a quel caldo 5 luglio licatese del 1960, la stampa di sinistra, L'Ora di Palermo in particolare, volle inserirlo tra le lotte popolari scoppiate, numerose in quel mese, in Sicilia nel contesto di una drammatica pagina della storia italiana: il governo Tambroni, un monocolore democristiano nato il 26 marzo, sostenuto alla Camera dai voti determinanti della destra missina di Almirante che provocatoriamente convocò a Genova, città medaglia d'oro della guerra di liberazione antifascista, il Congresso nazionale del MSI, facendo insorgere le organizzazioni partigiane del capoluogo ligure e di altri centri del nord, a cui il governo rispose con estrema durezza, reprimendo scioperi contro la disoccupazione e manifestazioni di protesta, nelle quali assumono un ruolo di primo piano i giovani. Crisi che, alla fine, si concluse con la caduta del governo Tambroni e la costituzione di un monocolore guidato da Fanfani, con l'appoggio dei socialdemocratici e dei repubblicani e l'astensione dei socialisti.

Noi, allora quindicenne, vivemmo intensamente da testimone quella lunga giornata. Riteniamo, pertanto utile, ricordare a chi come noi quei momenti tragici visse e ai giovani perché comprendano, abbiano consapevolezza e sappiano scegliere per costruire.

Nel gennaio del 1960 iniziò la crisi del Tre Sorgenti. Licata si trovò senz'acqua per ben 30 giorni di fila e i Licatesi scesero per le strade in segno di protesta. Alla crisi idrica si univa quella occupazionale che nasceva dall'imminente chiusura della miniera di Passarello, dalla ventilata chiusura del deposito locomotive delle FF.SS. e dal tentativo dell'on. Pancamo, comunista, di arringare il popolo per farlo desistere da atti di violenza. I primi tafferugli si ebbero verso le 15,30 a Sette Spade dove la Polizia caricò più volte gruppi soprattutto di giovani e ragazzini, provocando diversi feriti tra i manifestanti. Tale iniziativa inasprì gli animi degli scioperanti che diedero vita ad una intensa e continua sassaiola contro le forze dell'ordine. Altri gruppi di persone nel frattempo cercavano di danneggiare e rendere impercorribile il ponte sul Salso. Inizia così la guerriglia e verso sera, davanti alla stazione ferroviaria, la polizia accerchiata e vilipesa da una fitta schiera di giovani, ragazzini soprattutto, spinta da un gruppo di agitatori che si erano mostrati attivi tutto il pomeriggio tra i binari e le littorine assaltate, sparò ad altezza d'uomo provocando un morto, il giovane Vincenzo Napoli, 25 anni, esercente, ed una trentina di feriti, qualcuno anche grave. Pare che Vincenzo Napoli rimase ucciso, raggiunto in pieno da una raffica di mitra, mentre cercava di difendere un bambino tenuto fermo ad un muro e picchiato dai celerini al comando del questore di Agrigento Lauricella.



Centinaia furono i contusi tra la popolazione e le forze di polizia, pochi fecero ricorso alle cure del Pronto Soccorso. Dopo che fu versato il sangue di innocenti, un silenzio cupo calò su Licata che si leccava le ferite, ma la folla non scappò ed è guerriglia per tutta la notte. Affluirono su Licata, cingendola d'assedio, centinaia di altri carabinieri della XII Brigata mobile e altri reparti di polizia della Sicilia Occidentale e decine di autoblindo, così come richiesto dal prefetto di Agrigento Querci. Sino all'alba i rastrellamenti e gli arresti.

Sull'accaduto mai è stata data una risposta, neppure alla famiglia del giovane Vincenzo Napoli che non era certo uno scalmanato né una testa calda, ma uno dei tanti pacifici cittadini che in quell'occasione ha voluto esprimere il suo dissenso contro chi aveva emarginato Licata. Neppure un'inchiesta sulla vicenda. Tutto passò sotto silenzio. Certo qualcuno autorizzò i celerini a far fuoco ad altezza d'uomo. Chi diede quest'ordine? Arrivò da Roma o la responsabilità era da ricercarsi tra i dirigenti della questura di Agrigento? Quel giorno fu inghiottito dall'oblio, presto tutti se ne dimenticarono. Eppure molti videro, ma tacquero. Lo fecero per paura o per sfiducia nelle istituzioni. Mai una commemorazione. A ricordarsi di Vincenzo Napoli solo la Commissione per la Toponomastica che per espressa nostra richiesta dedicò a quel giovane sfortunato una strada cittadina. A ricordarsi di quel triste giorno cinquanta anni dopo solo questo mensile, l'Associazione Piazza Progresso con un manifesto e con l'impegno di organizzare entro l'anno un convegno su quei fatti e Gaetano Cellura con un suo significativo intervento su un sito web licatese.

tentativo dell'on. Pancamo, comunista, di arringare il popolo per farlo desistere da atti di violenza. I primi tafferugli si ebbero verso le 15,30 a Sette Spade dove la Polizia caricò più volte gruppi soprattutto di giovani e ragazzini, provocando diversi feriti tra i manifestanti. Tale iniziativa inasprì gli animi degli scioperanti che diedero vita ad una intensa e continua sassaiola contro le forze dell'ordine. Altri gruppi di persone nel frattempo cercavano di danneggiare e rendere impercorribile il ponte sul Salso. Inizia così la guerriglia e verso sera, davanti alla stazione ferroviaria, la polizia accerchiata e vilipesa da una fitta schiera di giovani, ragazzini soprattutto, spinta da un gruppo di agitatori che si erano mostrati attivi tutto il pomeriggio tra i binari e le littorine assaltate, sparò ad altezza d'uomo provocando un morto, il giovane Vincenzo Napoli, 25 anni, esercente, ed una trentina di feriti, qualcuno anche grave. Pare che Vincenzo Napoli rimase ucciso, raggiunto in pieno da una raffica di mitra, mentre cercava di difendere un bambino tenuto fermo ad un muro e picchiato dai celerini al comando del questore di Agrigento Lauricella.

Centinaia furono i contusi tra la popolazione e le forze di polizia, pochi fecero ricorso alle cure del Pronto Soccorso. Dopo che fu versato il sangue di innocenti, un silenzio cupo calò su Licata che si leccava le ferite, ma la folla non scappò ed è guerriglia per tutta la notte. Affluirono su Licata, cingendola d'assedio, centinaia di altri carabinieri della XII Brigata mobile e altri reparti di polizia della Sicilia Occidentale e decine di autoblindo, così come richiesto dal prefetto di Agrigento Querci. Sino all'alba i rastrellamenti e gli arresti.

Sull'accaduto mai è stata data una risposta, neppure alla famiglia del giovane Vincenzo Napoli che non era certo uno scalmanato né una testa calda, ma uno dei tanti pacifici cittadini che in quell'occasione ha voluto esprimere il suo dissenso contro chi aveva emarginato Licata. Neppure un'inchiesta sulla vicenda. Tutto passò sotto silenzio. Certo qualcuno autorizzò i celerini a far fuoco ad altezza d'uomo. Chi diede quest'ordine? Arrivò da Roma o la responsabilità era da ricercarsi tra i dirigenti della questura di Agrigento? Quel giorno fu inghiottito dall'oblio, presto tutti se ne dimenticarono. Eppure molti videro, ma tacquero. Lo fecero per paura o per sfiducia nelle istituzioni. Mai una commemorazione. A ricordarsi di Vincenzo Napoli solo la Commissione per la Toponomastica che per espressa nostra richiesta dedicò a quel giovane sfortunato una strada cittadina. A ricordarsi di quel triste giorno cinquanta anni dopo solo questo mensile, l'Associazione Piazza Progresso con un manifesto e con l'impegno di organizzare entro l'anno un convegno su quei fatti e Gaetano Cellura con un suo significativo intervento su un sito web licatese.

Nella foto Vincenzo Napoli

U 5 LUGLIU DU 60

di Lorenzo Peritore

M'arricordu ca era caruseddu, tri misi menu di quattordici anni, quannu a Licata successa un fattu gravi c'un mortu feriti e un saccu i danni.

N'avivinu prumisu na cintrali ca pani a tanta genti aviva a dari, ma i politici, comu sempri foristera st'occasioni na ficiru scappari.

Chiddi ca cumannavinu a ddi tempi, tutti di fora, e mancu un licatise, arrinisceru a purtarla ni so parti abbunnannu di travagliu i maranisi*.

C'e' co dicia però ca sta centrali a Licata unn'era propriu destinata, nu mbrugliaru i politici di tannu p'aggarrarisi i voti da Licata.

Cà travagliu ci nn'era picca e nenti e c'era co unn'aviva chi mangiari, pi chissu tanti patri di famiglia pa Germania accuminciavinu a scappari.

Era u cinqu lugliu du sissanta e ci l'hau davanti comu se fussa ora, ca pu sciopiru di sta centrali elettrica tanta genti da so casa scasà fora.

Fu preparata infatti na protesta in ogni particolari organizzata, pi circari d'attirari l'attenzioni dintra un paisi di genti dispirata.

D'apprima i scioperanti foru carmi e a Forza Pubblica ci potta dari mmesta, ma u sul forti di ddu cinqu i lugliu a tanti licatise piglià n'testa.

Dittu fattu un si capia ciù nenti e successa di tuttu mmenzu i strati, ci foru scontri contru a polizia ca ebba puru machini abbruscicati.

U ponti ca c'era supra u sciumi tuttu di lignu, fattu di surdati, fu smantillatu di na punta all'attra di na cricca di picciotti esagitati.

Ma i cosi gravi successiru a stazioni unni i genti si nn'eru a protestari supra i binari bloccaru tutti i treni, e chi successa? U Signuri nn'ha scanzari!!!

Chi petri ca c'erinu na linia ficiru a fuia contru a Polizia ca p'addifennisi e scuraggiari a tutti chi lacrimogini a corpu arrispunna.

Sta mossa però ficia ciò dannu e i cosi accuminciaru a peggiorari, a genti continuà a tirari petri e a polizia accumuncià a sparari.

Cincu feriti si cuntaru o cinqu i lugliu comu succeda quannu c'è na guerra, mentri un picciottu di vinticinqu anni hava di tannu c'arripoza sutta terra.

Napoli Vincenzu si ciamava e scioperava pi solidarietà, e pi na causa c'arriguardava a tutti di picciutteddu a vita ci appizzà.

Di tannu menzu seculu ha passatu e a Licata unn'ha cangiatu nenti, i picciotti pi truarisi u travagliu hannu a scappari pi giri n'continenti.

E' difficili putiri addigiriri ca sti carusi a Licata su mpristati, e cocchi postu ca c'è a disposizioni è riservatu pi raccumannati.

Doppu tant'anni i cosi vannu peggioru e i nostri figli ormai sù tutti sdati, oltri e m'piegati e quattro cummircianti, stammu arristanu sulu i pinziunati.

Sinatura e diputati licatise o putiri n'ammu avutu picca e nenti, e co ha avutu a furtuna d'accianari ha pinsatu pi d'iddu e i sò parenti.

Co ni chiama "Babbi Licatise" dicia na cosa sacrosanta e vera, babbi comu a nattri un ci nni sunnu ca spartemmu tutti i voti e foristera.

Se un mittemmu tanticcia di giudizio unn'hava sensu ca ni lamintammu, se ni passammu a manu na cuscenza, avemmu chiddu ca ni miritammu.

*Maranisi = Abitanti di Porto Empedocle

La testimonianza di Roberto Di Cara, allora dodicenne, che quei momenti visse intensamente. Quel giorno in paese c'era grande animazione

Luglio '60: per non restare senza memoria

5 Luglio '60, una giornata caldissima. La mia era una famiglia di artigiani e commercianti. Abitavamo ed avevamo bottega al "Carmine", un quartiere cuscinetto tra il centro storico e le zone "agricole" del Cotturo e di Oreto e la nostra attività economica era fortemente legata ai tempi dell'attività agricola; vivevamo, quindi, i problemi sociali ed economici di gran parte delle famiglie licatesi non risparmiate dalla crisi economica.

Quell'anno, poi, era stato particolarmente pesante; la mancanza d'acqua e le poche piogge avevano aggravato la situazione economica dei contadini e di quanti legavano il loro reddito a quello dell'agricoltura.

Mio padre produceva scarpe per i contadini, le scarpe di cuoio chiodate, e mia madre e le mie zie gestivano delle attività commerciali legate alle calzature ed all'alimentare.

Allora difficilmente si pagava in contanti, si usava "il quaderno" dove si segnavano gli acquisti e si pagava a poco a poco, quando c'erano i soldi.

Se i contadini non avevano soldi non ne avevamo neanche noi.

Tantissimi licatesi, con la primavera ed il raccolto compromesso, avevano preso la strada dell'emigrazione, in cerca di fortuna.

Anche mio padre, con mio fratello, avevano seguito quella scia: Venezuela.

Io avevo dodici anni e come tanti ragazzini andavo a scuola e poi a bottega; per togliermi dalla strada dicevano i miei. Non che la cosa mi convincesse, ma era così. Andavo da "don Carmelo" che aggiustava biciclette in piazza Carmine e lì, da bambino, ascoltavo i discorsi dei contadini, dei loro problemi, delle loro difficoltà economiche. L'utenza anche da "don Carmelo" era prettamente agricola: le biciclette cominciavano a sostituire i carretti.

La scuola era terminata e la bottega di "don Carmelo" era chiusa, chiuse erano anche le botteghe dei miei: sciopero!

Una giornata di "vacanza" da spendere con i ragazzi del quartiere, quelli del Cotturo e quelli di Oreto; magari una battaglia al "cunituni".

In paese c'era però grande animazione.

Con mio cugino Angelo, eravamo inseparabili e ci chiamavamo cugini anche se la parentela era molto incerta, decidemmo di andare in Piazza a vedere cosa succedeva.

Lì trovammo tanti altri ragazzini. Quante volte avevamo fatto la "spietrata"



quelli del Cotturo dalla parte alta e noi del Carmine a subire dal basso; ora eravamo tutti assieme, una grande alleanza.

Si correva gridando "Acqua e Luci Licata 'u ni produci", poi la parola d'ordine "Blocchiamo la città" e di corsa verso il ponte.

C'era la polizia, ma non ricordo scontri pesanti; avvertimenti, minacce, ma niente altro.

In poco tempo le tavole che coprivano provvisoriamente il ponte finirono nel fiume: da lì non si passava!

Ricordo che il gruppo di ragazzi che avevamo "lavorato" al ponte restò diviso e mio cugino che era rimasto dall'altra parte, quando ci ritrovammo, nella tarda mattinata, mi raccontò che, per rientrare in paese, avevano camminato per le campagne fino al ponticello di via Campobello e che all'inizio la polizia aveva cercato di disperderli.

La mattinata ormai era inoltrata e decidemmo di ritornare a casa, anche perché sembrava che lo "sciopero" era sparsa la voce che stava arrivando la "celere", parola pronunciata dai grandi con grande preoccupazione e che a noi ragazzini metteva in fibrillazione.

Una corsa a Sette Spade per vedere cosa succedeva, ma sembrava tutto tranquillo; alla stazione c'era ancora gente, ma non moltissima.

Tornammo a casa, era dalla mattina che eravamo in giro.

I miei naturalmente erano agitativissimi, ma come facevano a tenermi chiuso in casa, a luglio, con il caldo, in un quartiere popolare.

Nel primo pomeriggio di nuovo agitazione: la celere ed

allora di corsa a Sette Spade.

Arrivai in via Mazzini e le pietre volavano da tutte le parti. La polizia ci caricò pesantemente. I più grandi sfuggirono alla carica, ma noi ragazzini la subimmo.

Poi la reazione dei più grandi che avanzavano protetti dai carretti posteggiati nelle traverse.

La polizia non si aspettava quella tattica e cominciò ad arretrare, fermando ogni attività repressiva.

Alla stazione però si erano riaccesi gli scontri; la notizia correva veloce ed allora tutti di corsa verso la stazione.

Scendemmo da via Mazzini, a sinistra verso "Vardavascio" e da lì dentro l'area della stazione.

Si correva e si tiravano pietre, i binari ne erano pieni. La polizia che aveva tentato di fermarci ora arretrava anche in quella zona. Ero arrivato all'altezza dei silos per il rifornimento dell'acqua e sentii gli spari. Qualcuno da dietro mi spinse a terra: buio!

Il 5 luglio per me si concluse lì davanti ai silos della stazione, con il rumore degli spari. Non sono mai riuscito a ricordare cosa feci dopo, come ritornai a casa. La mia giornata si era conclusa a terra con qualcuno che mi teneva la mano sul capo e mi impediva di alzarmi.

Ad Enzo Napoli era andata male. Aveva pagato per la rabbia dei licatesi, per l'acqua che non arrivava, per il lavoro che non c'era, per una promessa non mantenuta.

Luglio 2010, la memoria.

Da un anno con gli amici del "Circolo Piazza Progresso" stiamo cercando di sistemare la memoria di quella giornata, dando voce a quanti quella giornata l'hanno vissuta direttamente. E' passato

mezzo secolo e molti testimoni ormai ci hanno lasciato, possiamo recuperare la memoria di quanti ancora la conservano con riservatezza.

Uno dei lati oscuri della nostra comunità sta proprio nella mancanza di una memoria viva e condivisa. Chi si è occupato delle "rivolte" dei licatesi lo ha fatto da "studioso"; i protagonisti non sono mai entrati in scena. Questo ritengo sia uno dei limiti della nostra comunità. I movimenti popolari a Licata, le rivolte, le lotte per lo scorporo dei feudi, le lotte per l'acqua, per l'occupazione, per la casa, non hanno prodotto classe dirigente, e non hanno prodotto testimonianza, si sono fermate alla rivolta: passata la buriana tutto è tornato nella "normalità".

La rivolta del 5 luglio non ha una connotazione politica, anche se il caso la colloca all'interno di un contesto nazionale politicamente caratterizzato.

La stragrande maggioranza dei licatesi, che quel giorno scese in piazza e si scontrò con la polizia ignoravano Tambroni e Majorana, non gliene fragava niente, non per qualunque cosa ma perché altre erano le preoccupazioni che la spingevano. Se c'era una motivazione politica, la si poteva ricercare nell'imbroglio della centrale elettrica, ma la rabbia aveva preso subito il sopravvento e la politica era scomparsa, manifestando l'incapacità di assumere la guida di quella protesta. Il Partito comunista che aveva amministrato la città fino a pochi mesi prima era lacerato da lotte intestine, la camera del lavoro aveva subito l'iniziativa del circolo goliardico i cui dirigenti alle prime pietre erano scomparsi.

Restò la rivolta ed un morto per terra.

Il giorno dopo era tutto finito ed alle elezioni di novembre i licatesi ritornarono a votare quegli stessi politici agrigentini ed empedoclini che nella rivolta avevano additato come responsabili dei loro malanni.

Senza memoria un popolo è come un cieco che va a tentoni affidandosi ad una mano "amica".

Forse quando sapremo dare il giusto valore alla nostra storia, quando sapremo ascoltare i testimoni della nostra storia, troveremo la forza per rivendicare il diritto ad essere comunità, abbandonare la mano "amica" e camminare da soli.

Roberto Di Cara

Nella foto: la prima pagina del quotidiano L'Orca di Palermo del 7 luglio 1960

LICATA, SI RIVEDE IL SINDACATO

di Gaetano Cellura

Protagonista il 30 giugno quando ha organizzato gli stati generali del lavoro nella sala convegni del Carmine. Protagonista il 5 luglio quando ha commemorato Vincenzo Napoli e i fatti del 1960. Il sindacato a Licata si sveglia dopo lungo sonno. Riveduta soggetto politico. Rioccupa il suo spazio in una democrazia - locale, nazionale e mondiale - corrosa e indebolita dalla speculazione finanziaria e dal neoliberismo. E questo risveglio è merito di Toni Licata senza nulla togliere a quanti da diversi mesi ne supportano l'impegno con pari determinazione.



Negli anni ottanta la Cgil locale aveva un gruppo dirigente di buon livello, godeva del sostegno dei partiti di sinistra e sapeva essere cittadella dei diritti per pensionati e braccianti: la prima a indire scioperi e proteste, a cogliere e rappresentare gli umori dei lavoratori. Umori di uomini e di donne che avviavano vertenze sindacali contro i datori di lavoro: nell'agricoltura come nell'edilizia e come nei lavori e nei servizi più umili, meno garantiti e protetti. Perché in fondo la storia del lavoro è sempre stata la stessa. La storia di chi sfrutta e di chi è sfruttato. Di chi ricava utili e profitti e di chi a stento campa di misero salario. Di chi reclama giusti diritti e di chi vorrebbe limitarli o addirittura cancellarli come insegna il caso Pomigliano. La differenza in questa storia sempre uguale di lupi che mangiano gli agnelli la fa per i lavoratori la coscienza del diritto. Dei propri diritti. Forte in certi momenti questa coscienza. Debole oggi di fronte al ricatto neopadronale che li costringe ad accettare, e non solo a Pomigliano, un lavoro senza diritti e perciò senza valore.

Il ruolo che la Cgil di Licata svolse sino alla fine degli anni ottanta può essere ora ripreso. E se ne sente il bisogno. Perché ci sono strati sociali privi di rappresentanza e di tutela, sbandati da molti anni e alla mercé dell'ultimo demagogo. Ma ripreso da chi, questo ruolo, se non da Toni Licata?

L'attuale segretario della Cisl ha la preparazione politica e la giusta esperienza per guidare il nuovo corso del sindacalismo licatese, curarne il rilancio, ricucire il lacerato tessuto sociale della città. Fermo restando che altri soggetti devono fare la propria parte. Perché c'è in gioco la città o quel che ne rimane a causa della disastrosa vicenda politica degli ultimi due anni e ancora in corso. Con un sistema dei partiti completamente saltato. Un consiglio comunale che si è sciolto. Un sindaco e un'amministrazione che non capiscono che la democrazia è limite, che una giunta senza il consiglio comunale è un potere senza guardiani, e che di poteri e contropoteri si nutrono la democrazia e la vita libera di un Paese, di una comunità di cittadini. E proprio questo è il primo ostacolo per il sindacato. Può a Licata riorganizzare i lavoratori, organizzare disoccupati e precari, sollevare i problemi del lavoro, dell'acqua, della legalità e dello sviluppo, farne una piattaforma rivendicativa come ai vecchi tempi. Ma poi: a chi sottoporla? Con chi discuterla? A quali sponde politiche aggrapparla? Intorno c'è il vuoto, l'inesistenza di un discorso pubblico.

Lo stupore, l'indignazione, il realismo non servono a niente. A Licata c'è un disoccupato su due. E la Sicilia ha il più alto tasso di disoccupazione nazionale (14,1%), un governo che non governa, un'assemblea regionale di continuo sull'orlo dello scioglimento anticipato. E se alziamo un po' lo sguardo la scena che ci si presenta è quella di una precarietà ormai come condizione dell'intera vita delle persone, di una disoccupazione in Italia al 30% e di un Mezzogiorno in cui l'unica alternativa che viene offerta ai giovani è l'emigrazione o l'arruolamento nella malavita. E poi c'è una finanziaria che impone tagli alle Regioni (virtuose o meno) e ai Comuni. Per cui non si capisce con quali risorse si devono governare gli enti locali. E con quali risorse, con quale politica di risanamento si deve governare un comune indebitato come il nostro. Gli strumenti che il sindacato ha a disposizione sono il conflitto e la democrazia. Può scegliere l'uno o l'altra. Ma niente impedisce di sceglierli tutti e due per contrastare una competitività che in questo momento si fa abbassando i salari e riducendo i diritti, e facendo correre al paese rischi di forti tensioni sociali.

A Licata il sindacato ci riprova dopo lungo sonno. Ma quanto sarà difficile in una città, in una provincia, in una regione e in un paese dove trovare interlocutori credibili è pura immaginazione.

Nella foto il segretario della Cisl Salvatore Licata

Occasioni perdute ed improvvisazione caratterizzano un territorio dimenticato

Licata, una città in caduta libera

di Anna Bulone

Splendori e miserie continuano a fare da contorno alla città in queste calde e ventose giornate di inizio estate. Insieme al paesaggio che a fatica sopravvive alla speculazione, sono a portata di occhi l'indifferenza e l'immobilismo i quali alimentano costantemente la lunga stagnazione politica, che impanzana qualsiasi tipo di innovazione. Dall'indifferenza, che sembra essere diventata un'opzione, occorre liberarsi, perché le conseguenze vengono pagate in parti eguali da ognuno. Risulta arduo spoltronire personaggi sopraffatti dalla pigrizia e dal sopore, cloroformizzati dalla routine, che, come castelli arroccati su una rupe, difficilmente si riescono a scuotere.

La massima autorità provinciale di sicurezza pubblica, quale potrebbe essere la Prefettura, non ha ancora adottato misure atte a riportare Licata allo svolgimento di una normale attività politico-amministrativa. Il governo regionale non è in grado di intraprendere alcun tipo di soluzione, così come il governo centrale. Entrambi sembrano scaricarsi a vicenda la responsabilità di queste castagne roventi che mani poco abili e inadeguate non riescono a cacciare dal fuoco della peggiore approssimazione politica. A Licata si continua a smantellare la democrazia, offendendo l'identità di un popolo. Facinorosi distruggono



la vettura di un noto giornalista del posto, che fa semplicemente il proprio lavoro e al quale sicuramente deve andare la solidarietà di tutta la società civile. Si respira un clima teso, irreali, opprimente. I cittadini non rassegnati fanno quello che democraticamente è nelle loro facoltà. Sebbene una spessa coltre di apatia e un tangibile fastidio, manifestati dai "soloni" di turno, tentino di invalidare qualunque sana iniziativa, i licatesi dissidenti non intendono gettare la spugna, almeno fino a quando non riusciranno ad esercitare nuovamente il loro diritto alla cittadinanza, riappropriandosi del ruolo che a loro compete. Il lavoro di forze dell'ordine e magistratura, per ripulire le nostre strade dalla criminalità e

per garantire la legalità, è costante ed intenso. Lo testimonia l'operazione antidroga "Ballarò" portata a termine dai carabinieri della compagnia di Licata, che il 15 giugno scorso ha portato all'arresto di una cinquantina di persone, per la quale, secondo il procuratore Di Natale, sono risultate fondamentali le intercettazioni. Lo testimonia anche il sequestro, operato il 19 giugno dal personale del commissariato di Licata, di cinque serre in cui sono state ritrovate 350 piante di marijuana, per un peso complessivo di 600 kg, che ha portato all'arresto di due licatesi. Licata attualmente versa in uno stato di democrazia sospesa, è una terra di conquista, in cui una condizione di instabilità e di discontinuità

politica frenano la normalità, provocando l'anomalia in cui politicanti inadeguati si barcamenano goffamente.

A chi ci amministra per interposta persona, utilizzando dei tecnocrati, basterebbe una sintesi dello scibile umano per capire che la cocciataggine impostagli non è una virtù, ma potrebbe risultare una viltà. Un sindaco, come "Cicero pro domo sua", avrebbe tutto il diritto di persistere inflessibilmente nelle sue scelte, qualora queste scelte non contribuissero a delegittimarlo ulteriormente. La "stramma questione Licata" è diventata una "macchietta" balzata agli onori (si fa per dire) delle cronache nazionali. Basti ricordare l'articolo apparso su Panorama del 24 giugno a firma di Pietrangelo Buttafuoco. Vengono citati Sciascia, Pirandello e Camilleri ad indicare la complessa e tragica questione e i personaggi che vi satellitano intorno.

A proposito di Camilleri... Neanche la promozione turistica a favore della città di Licata, nominata più volte dal grande scrittore nelle pagine di alcuni suoi libri, che ha assonanza con Vigata, è stata recepita e sfruttata a dovere ai fini di un eventuale sviluppo. Tutto è stato archiviato a dovere e zittito, guai a creare quell'alone di curiosità che caratterizza zone limitrofe, pronte a cogliere l'opportunità al balzo. Il 17 giugno, presso il porticciolo di Scoglitti, nei pressi della città di Vittoria, si sono concluse le riprese di quattro

nuovi episodi ispirati al personaggio del commissario Montalbano. Luca Zingaretti, Tuccio Musumeci, altri attori noti, tecnici, maestranze, erano presenti. Il territorio ragusano è sempre pronto a mettersi in discussione, mostrando le sue bellezze paesaggistiche e la sua ricettività. Del resto Licata quale set naturale avrebbe potuto offrire per girare le scene vicino al mare: un ecomostro mascherato da centro commerciale su una spiaggia piena di cemento, un porticciolo improbabile e un lungomare inesistente? Una costa deturpata da cemento illegale o legalizzato? Una terra a vocazione turistica che non ne conosce l'abc, i rudimenti iniziali. Non basta costruire villaggi e fantomatici porticcioli su questa terra di nessuno, se essi non determinano un indotto che produca reddito per una vasta fascia di categorie. L'orlo del precipizio è stato già abbondantemente superato, si attende ancora chi possiede le capacità e la volontà di piazzare una rete di protezione, prima che la città vada ad impattarsi definitivamente sul fondo del baratro. Un baratro scavato da chi, come Nixon, lontano da trasparenza e verità, ha progressivamente adottato la teoria del: "Io non ho mentito, ho detto semplicemente cose che non si sono rivelate vere".

La foto dei 5 tunnel di canapa indiana scoperti dalla polizia nella contrada serricola di San Vincenzo.

LO SCEMPIO DI SERRA MOLLARELLA

Devastata dalle ruspe l'area di una necropoli greco-arcaica del VI secolo a.C.



Nella foto dell'Associazione Archeologica Finziade lo scempio perpetrato dalle ruspe ai piedi della Serra Mollarella, in località Mollarella-Poliscia. In un attimo è sparita la fitta macchia mediterranea, ma anche le antiche dune sabbiose. Le ruspe, per iniziativa del proprietario, noncurante del vincolo diretto Paesaggistico-Archeologico imposto all'intera area per la presenza di una vasta necropoli greco-arcaica del VI sec. a.C., hanno devastato la porzione di spiaggia che separa la Mollarella dalla Poliscia. Grazie all'Associazione Finziade che ne ha denunciato il fatto, sono intervenuti, a cose fatte, i vigili urbani che hanno constatato lo scempio, e la Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento. Un esempio tragico questo del far west che ancora sopravvive a Licata nel campo dell'abusivismo edilizio. Un reato che va punito severamente con l'obbligo per il proprietario, autore dello scempio, di risistemare e bonificare immediatamente tutta l'area.

L.C.

Le vergogne hanno spinto l'assessore alle ville e giardini ad intervenire per sanare una situazione molto critica in Piazza della Vittoria

Il monumento ai caduti va salvaguardato

Nella foto di Lorenzo Peritore lo stato di abbandono del monumento di piazza della Vittoria prima dell'intervento, dopo tanti mesi, dell'assessore alle ville e ai giardini per la bonifica dell'intera piazza. Questo monumento, imposto dagli americani, ricorda lo sbarco avvenuto a Licata il 10 luglio 1943 dei fanti della 3ª divisione Usa che crearono una testa di ponte attraverso la quale iniziò la liberazione della Sicilia. C'è voluto l'intervento del dott. Vincenzo Pezzino, dirigente del locale ufficio di igiene per sollecitare chi di dovere a muoversi per rimuovere tutta quella massa di pattume e per ripulire le vasche delle fontane, a secco da tempo, ricolme di acque putride e maleodoranti.

Se gli Americani venissero a conoscenza dell'abbandono del loro monumento farebbero al sindaco e al suo staff una gran bella tirata d'orecchi. Questi monumenti, si sappia, sono tutelati dal trattato di pace e i paesi sconfitti che li ospitano ne devono garantire la conservazione e il decoro. Ma, se sindaco, assessori, get-



tonati e dirigenti della Dedalo non sono mai riusciti a vedere oltre la siepe che ha nascosto le vergogne, questa foto li aiuta a stropicciarsi gli occhi e ad arrossire di vergogna se un po' di pudore ce l'hanno ancora.

Non risentiamoci poi, quando, a margine di ogni ricorrenza sullo sbarco in Sicilia viene nominata sempre e solo Gela. Quali testimonianze noi conserviamo per poter dire che gli americani sbarcarono anche a Licata? Quel monumento lasciato in quella vergognosa condizione

e nascosto da un'alta e fitta siepe?

L'assessore Calogero Scrimali, che sappiamo si è mosso, faccia tagliare quella parte di siepe, creando un varco vero e proprio, che consenta ai passanti e ai "turisti" di vedere il monumento nella sua interezza.

Foto: ricettacolo di immondizia. Ai piedi del monumento vi era, addirittura, un componente elettronico; sede abituale di barboni che nella villetta bivaccano indisturbati. Oggi risulta pulita (Foto L.P.)

Graci? Non c'è un problema che sia stato risolto

A tu per tu con Giuseppe Malfitano che, come lui stesso dichiara, dopo mesi intensi e di grande sofferenza ritorna ad affrontare i problemi che attanagliano la nostra città

Avv. Malfitano, prima di tutto, come sta?

Molto meglio, grazie.

Senza, ovviamente, entrare nel merito della vicenda che l'ha così pesantemente segnata cosa può dirci su questa sua "esperienza"?

"Guardi Direttore, è la prima volta che ne parlo pubblicamente, ma non ho problemi a farlo con Lei vista la stima e l'affetto che ci legano. Non posso e non voglio entrare nel merito della questione per evidenti ragioni, ma parlare della mia esperienza umana, sia pur brevemente, penso mi sia concesso. Le conclusioni a cui sono arrivato, dopo mesi intensi e, mi lasci dire, di grande sofferenza, mi permettono di dire a quanti possono essere coinvolti in vicende analoghe che bisogna aver fiducia nella Magistratura, e io ne ho tanta, perché, se delle buone ragioni esistono, e io sono convinto che, nel mio caso, ve ne siano parecchie, prima o poi, ti verranno riconosciute. Bisogna reagire, anche quando sembra che il mondo stia per crollarti addosso e bisogna farlo per se stessi, per i propri cari e per difendere un vissuto che in poche ore viene messo in discussione. Ho toccato con mano la realtà del carcere, un posto dove mai avrei pensato di finire, eppure Le dico che questa parentesi terribile, seppur brevissima, mi ha fortificato e fatto capire che quando senti di avere la coscienza a posto nulla potrà toglierti quel tasso di autostima che ti fa pensare e gridare a chiunque lo metta in dubbio che sei una brava persona."

Passiamo ad altro, lei in questi mesi ha costituito con altri amici, un circolo a sostegno dell'Aeroporto a Licata. Cosa può dirci al riguardo?

"Posso dirle che, grazie al contributo indispensabile di amici come Peppe Territo, Tony Terranova e tantissimi altri, sono personalmente coinvolto in un'avventura che è, al contempo, una grande scommessa di sviluppo per la nostra città e un modo per sentirsi protagonisti di un riscatto economico e sociale in cui il nostro territorio deve credere pervicacemente,



senza timidezze o retro pensieri che sono figli di una non cultura che non può e non deve più appartenerci. Abbiamo la possibilità, tutti quanti insieme, di avvicinarci alle altre regioni italiane, all'Europa, agli altri paesi del Mediterraneo, di uscire da una perifericità territoriale e, soprattutto, culturale che ci ha visti negli anni, per non dire nei secoli, estranei ad un sistema di sviluppo complessivo che ha, invece, toccato realtà vicine e assai simili alla nostra. Dico, quindi, che questa non è la battaglia personale del Presidente D'Orsi, cui va fatto un plauso per il coraggio e lo spirito d'iniziativa dimostrati, ma di tutti noi. Se capiremo questo, Licata e la Provincia di Agrigento, nell'arco temporale di 5 - 10 anni, potranno garantire un futuro di prosperità e benessere ai propri figli."

Spostando la nostra discussione sulla politica cosa mi dice degli ultimi sviluppi locali e, se vuole, anche regionali.

"Mi da la possibilità di fare un po' di chiarezza su alcune vicende che hanno determinato alcuni equivoci all'interno dell'MPA, partito in cui milito. Come è noto sono state fatte delle nomine a livello provinciale e locale. Sono stati nominati prima il prof. Pira commissario provinciale e, successivamente, il Rag. Platamone commissario cittadino del nostro partito. Vorrei in questa sede, una volta per tutte, far chiarezza sul mio pensiero al riguardo, essendoci stata una mia intervista, rilasciata ad una tv locale, montata ad arte per creare frizioni all'interno del mio partito. Da parte mia, ma anche da parte di coloro che qualche tempo fa hanno con me sottoscritto un documento, c'è la piena soddisfazione per

l'operato, fino ad ora, posto in essere dal Comm. Provinciale e dal Comm. Locale. Abbiamo, lo ricordo per amor di verità, soltanto fatto qualche appunto, ma in pieno spirito collaborativo e mai polemico, al metodo utilizzato per la nomina del Prof. Pira. Ribadisco, quindi, a Francesco come al Ragioniere Platamone la mia personale stima, convinto del fatto che entrambi sapranno traghettare con equilibrio e competenza il nostro partito, in una fase così delicata come quella che stiamo vivendo, verso approdi ampiamente soddisfacenti."

Pensa, quindi, che l'MPA potrà superare le difficoltà di questo momento che poi sono anche quelle del Presidente Lombardo?

"Io terre distinte le due questioni, anche se mi rendo conto che c'è chi vorrebbe intrecciarle. Se stiamo agli ultimi risultati elettorali L'MPA ha ottenuto un successo straordinario. Limitandoci a quello che è accaduto a Palma di Montechiaro, ma considerazioni analoghe potrebbero farsi anche per gli altri comuni in cui si è votato, il nostro partito ha eletto due consiglieri comunali, conseguendo 1700 voti circa e, più o meno, gli stessi numeri ha fatto registrare la lista civica che si ispira ad ideali autonomistici e che è stata forgiata dal Presidente D'Orsi e dall'On. Di Mauro. Stiamo parlando di cifre importanti quindi, pur se rimane l'amarrezza di non aver eletto come Sindaco il nostro candidato. Non esiste quindi un partito in crisi. Tutt'altro! Il Presidente Lombardo, da parte Sua, vive difficoltà che non sono politiche e, per quanto ci è dato sapere, neanche giudiziarie, quanto piuttosto il risultato di un volgare gossip giornalistico. Non si registrano infatti, ad oggi, iniziative ufficiali da parte della Procura di Catania che coinvolgano il Governatore Lombardo. Restando, quindi, a quella che è l'attualità politica è difficile

fare previsioni e ipotizzare se, per esempio, e in tal caso quando, si farà il Partito del Sud; credo che permangano troppe incognite e troppe variabili, alcune anche indipendenti tra di loro, per poter accreditare un'ipotesi piuttosto che un'altra."

Un'ultima domanda. Che ne pensa dell'attuale e anomala situazione che investe la Giunta Graci?

"Credo che Lei abbia dato la definizione migliore, qualificando come anomala la realtà amministrativa che noi cittadini licatesi stiamo vivendo. Senza, ovviamente, entrare nel merito delle questioni personali del Sindaco, a cui peraltro auguro di dimostrare la piena estraneità ai fatti contestatigli, non posso che esprimere un giudizio pesantemente negativo sull'operato delle varie Giunte che, nel tempo, si sono succedute da quando è stato eletto Sindaco Angelo Graci. Non c'è un problema che sia stato risolto, anzi credo che anche quelli preesistenti si siano ulteriormente aggravati. Ma quello che trovo ancora più preoccupante è che non ci sia lo spiraglio di una benché minima progettualità che indichi una o più soluzioni per dirimere le tante questioni irrisolte. Né ci si può sempre trincerare dietro il solito slogan che non ci sono soldi: è precipuo dovere di ogni amministrazione indicare e seguire tutte le strade percorribili per poter accedere ai finanziamenti previsti, per legge, per i Comuni. Poi è, mi lasci dire, deprimente assistere a questo continuo balletto di Assessori che vengono nominati per poi dimettersi poco dopo con le motivazioni più disparate. Credo, a questo punto, che ai cittadini debba essere concesso, al più presto, il diritto di potersi scegliere una nuova amministrazione, auspicando, e spero di non chiedere troppo, che magari riflettano un po' di più prima di esprimere con il voto a chi affidare la guida della Città."

LA REDAZIONE

PD: "Basta con le vacanze! Graci si dimetta"

Il Partito Democratico Circolo "Raimondo Saverino" di Licata in ordine alle ultime "convocazioni" fatte da Graci per sostituire il dimissionario Lombardo, esprime il proprio scontento per la vergognosa caparbieta a restare attaccato alla poltrona di sindaco vacanziero.

"Certamente vivere in vacanza a San Leone non dispiacerebbe a nessuno, ma per quello che ci costa in termini economici e soprattutto di danno alla collettività, è giunta l'ora che Graci si dimetta. Ed invece No! Il potere delle poltrone continua a dettare la linea di questa non-amministrazione. Siamo sconcertati dal menefreghismo di Graci e del suo entourage, che pur di portare a casa la pagnotta, imbarcano chiunque su di una barca che sta portando Licata e i Licatesi alla deriva più assoluta.

24 Assessori e 4 Vicesindaci: un record così negativo, che speriamo non debba essere nuovamente ritoccato: per questo chiediamo ancora una volta, e non ci stancheremo di farlo, le dimissioni immediate di Graci o un intervento Regionale per porre definitivamente la parola fine a questa tragica farsa."

OPINIONI - Titolo preferenziale: capace e senza tessera

AAA candidato sindaco cercasi per la città di Licata

di Gaetano Cardella

ALicata ormai sta tramontando la sciagurata esperienza di Graci, travolto non solo dalle sue disavventure (giudiziarie) ma prima di tutto dalla sua incapacità e dai suoi fallimenti. E mentre cresce il dissenso dei Licatesi verso la situazione surreale da lui creata, aumenta nella gente responsabile, e con un po' di cervello, il timore per le elezioni che, vuoi o non vuoi, dovranno prima o poi tenersi dopo il Graci... centum... (scusate il latino ma credo che l'ultima giunta di Graci si chiamerà così fra tre anni). Un test fondamentale per i Licatesi e a giorni partirà la caccia a un candidato senza tessera per la carica di Sindaco.

Dei partiti tradizionali, la gente ne ha le pa... piene di vedere qualche bamboccione calato dall'alto. A Licata si scontreranno le anime di qualche "pensante" e il no a qualsiasi blindatura o spartizione a livello regionale; Licata non dovrà essere oggetto di un baratto tra i papaveri regionali che magari ci regaleranno un altro Gra....

Questa volta la scelta dovrà cadere su una persona seria, di peso, senza tessera di partito e con tanta capacità nell'amministrare e finalmente si dovrà tornare a parlare di programmi.

Le poche analisi che abbiamo cercato di fare hanno delineato un quadro abbastanza nitido della criticità dei nostri problemi, del degrado della città, dei mali sociali che affliggono il contesto urbano. La piaga di un Comune paralizzato, la disoccupazione, la crisi del commercio con un centro storico ormai diventato quasi spettrale per la chiusura dei tanti negozi, il problema dei tanti artigiani ormai al collasso, della mancanza di acqua, dei rifiuti che fanno le nostre strade delle vergognose discariche, della viabilità caotica, del problema del precariato dei nostri articolisti ancora non risolto, della mancanza di progetti per intercettare i finanziamenti europei; sono alcuni dei problemi afferenti alla cattiva amministrazione di tutti i sindaci che si sono succeduti a Licata da trenta anni ad oggi.

A Licata, in verità, è sempre mancato per un sindaco un "progetto città". Ma è pure mancata la coscienza di ciò che attiene ad un sindaco che si rispetti, tant'è che tutti sono convinti, data la pochezza dimostrata dai più nell'amministrare, di essere all'altezza di fare il sindaco nella nostra città. Tant'è che qualcuno arriva a dire che "fare il Sindaco a Licata è semplice: basta firmare le delibere che ti propongono i dirigenti. E, se poi sei un po' intraprendente, puoi farti anche i ca... tuoi". Qualche altro afferma: "Se il sindaco l'ha fatto quel tizio, perché non posso farlo anch'io?" Viva la sincerità! Questo, purtroppo, è quello che pensa il cittadino medio non tanto acculturato in una città dove sino ad oggi sono cercate solo soluzioni per governare le emergenze. E la conseguenza quale è stata? Licata è una città allo sfascio!

E i Licatesi come reagiscono? Ci lamentiamo soltanto e non muoviamo un dito per cambiare le cose. Pensiamo, ad esempio, alla vicenda di Graci. Questa richiederebbe la mobilitazione di tutta la città, senza sigle di partiti e di associazioni politicizzate. Ma Licata è sempre stata una città strana, addormentata che subisce passivamente le angherie che ci regala la classe politica. Ma forse anche la gente vuole vedere fino a che punto può arrivare la faccia tosta di questi quattro cialtroni.

Per fortuna qualcosa si muove. Stanno crescendo i movimenti che, mettendo da parte le sterili lamentele, hanno deciso di impegnarsi per scuotere dalla sonnolenza il licatese colpito da una endemica bulimia sociale.

Il problema però è che queste associazioni e movimenti non riescono ancora a compattarsi intorno ad un comune obiettivo per azzerare ciò che i partiti tradizionali ci offrono in maniera pensosa, proponendoci vecchie logiche degli anni 80!

Tali movimenti di pensiero, infatti, spesso rimangono intrappolati nella ricerca di un proprio spazio di azione e nelle loro visioni parziali. Il progetto da offrire alla città, quindi, non può essere solo la somma di tutte le iniziative elaborate da questi comitati, ma dovrebbe essere qualcosa di più e di diverso.

Il problema, a mio parere, non è solo Graci con tutti i suoi limiti e i suoi fallimenti, ma l'assenza di una idea di città che vada oltre alla durata dei mandati elettorali e dalla logica delle clientele e dei partiti.

Mi pare, pertanto, erroneo ritenere che sostituire Graci rappresenti tout court un cambiamento del corso politico, eleggendo un altro sindaco, frutto di accordi fra partiti che magari sono d'accordo a Palermo e in disaccordo a Roma e viceversa, purché si elegga un gregario di questo o quello potentato politico provinciale.

E' necessario, per il bene di Licata, fare un passo indietro nella difesa dei miseri interessi di partito, per fare mille passi avanti nella costruzione di una "Licata possibile". Bisogna cominciare a lavorare per il superamento della frammentazione e l'attuazione di una sinergia comune ai tanti cittadini onesti. La "città possibile" o se volete la "Licata possibile" nascerà quando tutti insieme decideremo di intraprendere la faticosa, ma esaltante, strada del cambiamento, al di sopra delle false logiche giacobine dei partiti tradizionali, che hanno avuto solo il merito di fare allontanare il cittadino dalla politica. Le ultime elezioni sono state di esempio! Ai posteri l'ardua sentenza. Alla prossima. Arrivederci.

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantaggio porta a porta
- consegne immediate

Per informazioni:

cell. 320 - 4931975

Via Palma, 159 - Licata

A rischio chiusura parziale o totale la sezione distaccata

La strana situazione del Tribunale a Licata

di Angelo Benvenuto

Quando furono sopresse le Preture, tra le sedi giudiziarie di Tribunale, con legge dello Stato Italiano, alla Città di Licata è stata assegnata una Sezione distaccata del Tribunale di Agrigento, che unitamente a Canicatti è una delle due sedi distaccate.

Allora il merito di mantenere una Sezione distaccata di Tribunale a Licata fu di tutti i politici di quel momento, perché si percepiva l'importanza di avere la presenza dello Stato sul territorio della Città.

Dalla sua istituzione la sezione distaccata di Licata ha visto succedersi magistrati che hanno saputo dispensare giustizia facendo funzionare al meglio le scarse risorse, il personale di cancelleria e l'ufficio Unep.

Il carico di lavoro è notevole sia penale che civile, come anche la volontaria giurisdizione.

Da anni tra il Comune di Licata, che ha l'onere di fornire e garantire la manutenzione dell'edificio che ospita gli uffici giudiziari, e l'apposita Commissione, che si occupa di verificare che la struttura abbia i requisiti di sicurezza ed igienico sanitari, si è aperto un contenzioso.

L'apposita Commissione ha prescritto al Comune di Licata di adeguare l'edificio che ospita la sede Distaccata del Tribunale di Agrigento Sez. di Licata con la realizzazione di opere essenziali a garantire la salute di chi ci lavora, ed opere per l'abbattimento delle barriere architettoniche (ascensore, scala antincendio, porte antipanco, ecc...).



In mancanza di tale adeguamento la Sezione di Licata avrebbe potuto subire la chiusura per inidoneità dell'edificio ad ospitare gli uffici Giudiziari.

All'inizio del 2010 su iniziativa del Ministero della Giustizia è venuta a Licata un'apposita commissione, presieduta dal Dott. Alfonso Malato responsabile del patrimonio del Ministero, che ha tra l'altro visitato i locali siti in Via Panepinto (dove attualmente si trova l'Ufficio delle entrate), per individuare una eventuale sede alternativa a quella esistente.

Nel mese di Maggio nell'edificio dove attualmente è ospitata la Sez. Distaccata del Tribunale sono iniziati alcuni dei lavori richiesti ed il pericolo che la Sezione distaccata del Tribunale venga chiusa per inadeguatezza della struttura si è allontanata.

Chiara è stata la posizione del Ministro della Giustizia On.le Angelino Alfano, il quale, nella Visita ufficiale che ha fatto presso il Tribunale di Agrigento, ha detto: "le Sezioni distaccate vanno mantenute e potenziate, ed in modo particolare la Sezione distaccata di Licata come presenza dello Stato sul territorio".

Per ultimo i problemi che stiamo vivendo nella sezione distaccata di Licata sono collegati ad un provvedimento contingente emesso dal Sig. Presidente del Tribunale di Agrigento che ha disposto che le Udienze civili della Dott.ssa Chiara Minerva fossero tenute presso la sede del Tribunale di Agrigento e non più presso la sede distaccata di Licata a far data dal 15.06.2010 e fino al 20.07.2010.

Tale provvedimento è motivato dalla gravidanza che mette la Dott.ssa Minerva nella condizione di non poter viaggiare.

Avendo trasferito le udienze civili ad Agrigento, il personale di cancelleria è stato messo d'ufficio in ferie e vengono garantiti solamente i servizi essenziali.

Il trasferimento di parte delle udienze Civili e della volontaria giurisdizione da Licata ad Agrigento ha creato una serie non indifferente di disservizi per gli operatori della giustizia, per il personale di cancelleria, nonché per l'intera collettività di Licata.

Fascicoli che non sono pervenuti ad Agrigento ed udienze non tenute; testimoni, periti nominati d'ufficio, persone cui sono state

notificate intimazioni di sfratto, si sono presentate presso la sezione distaccata di Licata, dove erano stati citati perché formalmente nessun diverso avviso era loro pervenuto.

Il problema di sostituire la Dott.ssa Chiara Minerva, che legittimamente andrà in astensione per maternità, si presenterà subito dopo il periodo estivo.

Il timore è che, invece di nominare un altro magistrato a trattare le cause civili presso la sezione distaccata di Licata, possa essere nuovamente adottato un provvedimento temporaneo di trasferimento della trattazione delle udienze civili da Licata ad Agrigento, trasferendo, così di fatto (e non di diritto), le udienze civili da Licata ad Agrigento.

E così, a forza di provvedimenti temporanei, si potrebbe paventare la continua trattazione delle udienze civili in una sede (Agrigento) diversa da quella che è la sede naturale (Licata) stabilita per legge.

Ci si deve adoperare per evitare che questo accada.

Infatti, quello che non è avvenuto formalmente potrebbe realizzarsi di fatto, la chiusura totale o parziale della sezione distaccata di Licata con un grave danno sociale ed economico per l'intera collettività.

Bisogna che l'intera cittadinanza e l'intera collettività di Licata prenda coscienza della gravità del problema, in modo da affrontarlo per risolverlo, poiché il Tribunale e la presenza dello Stato sul Territorio è un bene primario che va preservato e difeso non soltanto dagli operatori del diritto ma da tutti i cittadini e delle Istituzioni.

POETI LICATESI

Le vacanze "forzate" del cavaliere errante

Se l'astuto "fato" m'avesse indicato il loco,
ch'io avessi un giorno trascorso lo tempo mio,
a sfogliar margherite nell'agreste villa,
non ci avessi mai pensato ne creduto.

Lo animo mio, candito come la bianca neve,
mal sopporta la vile accusa che mi si addita.

Col mantello mio, consunto, ho lastricato strade
a li poveri e l'assiderati che ho incrociato.

Io ... che ho combattuto birbanti e malandrini,
come l'ardito Sancho Pancho combattè i mulini,
m'accusano di avermi preso la bruschetta dura,
la maionese, il senape e finanche la nutella amara.

Magra consolazione se, in questa sagra, non son solo,
l'atroce vilipendio è chiamarci "compagni di merenda";
io ... che il petto me lo batto come a scudisciar lo mulo,
mi sento affranto al sol pensiero di tale infamante velo.

Congiura, tramata ad arte dagli astuti "Camionisti"
e, dagli intransigenti Pretoriani prestati ai lor servizi
che vanno, a torto, ad intrufolarsi nei privati affari
e distolgono l'onestuo dal guadagnarsi il pane.

Io, a ragion veduta, come il Cavalier la penso,
che, ad intercettare "un santo", si affonda nel peccato...
non si fruga mai nell'intimo d'un cavaliere errante
che, ha intitolato strade ai benefattori di questo loco.

Marco Caci

Lo ha deciso l'assessorato regionale alle attività produttive. Il provvedimento mira ad incrementare i consumi turistici

Licata "città d'arte e ad economia turistica"

Il comune di Licata è stato riconosciuto dall'assessorato regionale alle attività produttive come "città d'arte e ad economia turistica".

Questo provvedimento ha coinvolto non solo Licata ma anche altri comuni della provincia di Agrigento: Burgio, Cammarata, Casteltermeni, Menfi, Porto Empedocle, Racalmuto, Ribera, San Giovanni Gemini, Santa Margherita Belice e Sciacca.

Gli esercenti di queste città potranno dal mese di Giugno e fino a Settembre di quest'anno derogare agli ordinari orari delle attività commerciali.

Tale intervento mira ad incentivare il giro di affari



legato al turismo estivo e al suo indotto e rientra in una politica sostanzialmente economica.

Politica che a sua volta è orientata all'ampliamento di un mercato sempre più aperto a nuove possibilità e orientato verso la creazione di condizioni ottimali che

favoriscano ed incrementino i consumi turistici e non.

Il tutto per garantire elevati standard di servizi e maggiori possibilità per le attività commerciali e per i consumatori in genere, il che in periodo di crisi non è cosa da poco.

Gaia Pisano

PARCO EOLICO OFF SHORE: LA PROTESTA DEL COMITATO DIFENDI LICATA NO PEOS

Il ministero per l'Ambiente ha dato il via al primo dei tre parchi eolici off shore. Dovrebbe sorgere tra punta Due Rocche e Falconara

Siamo venuti a conoscenza adesso che, il Parco Eolico che ha ricevuto il via Libera è quello da 38 Pali che vorrebbero situati a partire dalla "Punta due Rocche" e Falconara e poi verso Manfria. Siamo, quindi, a tre Parchi eolici che verrebbero messi in fila da Manfria fino a, quasi, Agrigento. Una enorme piantagione di pali pari, fino ad ora, a 309 pali, dall'altezza minima, dal pelo dell'acqua, di 130 metri ad una massima di 158 metri. L'azienda che ne ha richiesto l'autorizzazione è la "Mediterranean Wind offshore s.r.l." di La

Spezia. Il Ministero Territorio ed Ambiente ha concesso positivamente la V.I.A. ma il Ministero ai Beni Culturali si è opposto. A questo punto la legge impone che la decisione ultima passi al Consiglio dei Ministri che dovrà decidere su tutto e su tutti se l'opera va fatta o meno. Ed è a questo punto che noi confidiamo, senza tentennamenti, che avendo la provincia di Agrigento un autorevolissimo esponente nel Consiglio dei Ministri che è l'On. Angelino Alfano, lo stesso, reso opportunamente edotto del grosso rischio che corriamo, non potrà che far vale-

re le sue e le nostre ragioni a salvaguardia di un territorio che sta diventando oggetto delle più insane mire volte a risolvere problemi, non si capisce bene di chi ma sicuramente, non nostri. Questo Comitato sta allertando quanti sono nelle possibilità di adoperarsi per non fare realizzare i parchi eolici, verificheremo severamente a consuntivo chi avrà raccolto l'appello e chi invece si sarà limitato a guardare dalla finestra ciò che stava accadendo.

Salvatore Licata
Comitato "Difendi Licata no P.e.o.s."

Sono 24 gli assessori nominati e 5 vice sindaci, un record assoluto

Graci crea solo assessori e vice-sindaci

Continua dalla prima pagina

Almeno allora c'era una classe politica licatese ed una amministrazione con i cosiddetti attributi. Oggi la classe politica è allo sbando, non c'è un consiglio comunale, che è stato sostituito da un commissario, e c'è una giunta comunale che è l'emblema del nulla e della provvisorietà più assoluta. Allora c'erano sindaci che appena subodoravano una caduta di fiducia nei loro confronti con molta dignità e coraggio rassegnavano le loro dimissioni, oggi abbiamo un sindaco allontanato da Licata e costretto a vivere a San Leone, che ormai noncurante di ciò che accade nella nostra città continua a partorire un assessore dopo l'altro e a sostituire il vicesindaco quasi ogni due mesi. Sembra una instancabile catena di montaggio. Ad oggi ha nominato, in appena due anni, 24 assessori, ha sostituito 5 vicesindaci e ha operato numerosi rimpasti di deleghe. Un record davvero assoluto. Almeno per questa sua cocciutaggine di restare incollato alla sedia che vale tremila e cinquecento euro al mese e per aver fatto amministrare la nostra città dai forestieri passerà alla storia. Magra soddisfazione essere ricordati però per questa somma inarrestabile di negatività. Lui che attraverso l'ufficio stampa si congratula quotidianamente per ogni urlo d'asino, non ha pensato di mandare né un messaggio né un suo assessore al convegno che la Cgil ha organizzato nella sala del Carmine lo scorso 5 luglio dove c'era presente la città, ma non l'amministrazione comunale che giustamente ormai non rappresenta più la città. Ma il suo fedele vicesindaco oberato, con questo caldo afoso, della fascia tricolore, si è presentato però accompagnato da vigili alla messa in suffragio che per iniziativa dell'amico Beniamino Licata è stata celebrata a San Domenico per ricordare Vincenzo Napoli. Probabilmente se il fedele Mulè, che galleggia con Graci sin



dal primo momento, si fosse presentato al Carmine avrebbe potuto provocare una bordata di fischi, mentre la chiesa con la sua sacralità gli ha offerto una sicura protezione.

E' anche vero che nella mente di Graci il 5 luglio frullavano ben altre cose. La sua memoria non poteva andare al passato. Altro che perdersi in messaggi commemorativi, la sua mente era presa dalle sue grane giudiziarie per quella presunta e sporca tangente di appena 2 mila miseri euro. Quella mattina, infatti, si è dovuto presentare, assieme all'ex vicepresidente del Consiglio Comunale Nicola Riccobene e all'ex assessore alla solidarietà sociale Tiziana Zirafi davanti ai giudici della sezione penale del Tribunale di Agrigento per rispondere di un grave reato che avrebbe commesso contro la pubblica amministrazione. Un processo, nel quale il Comune di Licata per espressa volontà della giunta municipale si è costituito parte civile contro il capo dell'amministrazione. Un processo che non sappiamo che esiti darà, né sappiamo quanto durerà, dato che i suoi legali non hanno richiesto il rito abbreviato. Certo è che da novembre a questa parte che siamo senza una guida politica in Comune. Potrebbe anche accadere che gli avvocati di Graci, nelle more che il processo di primo grado si concluda, invocino la

revoca del decreto che impone al loro assistito l'esilio. Non sappiamo neppure se i riscontri sugli atti di Graci che sta cercando di mettere assieme l'ispettore Carmelo Messina, recentemente nominato dalla Regione, a cui si sono presentati già per riferire l'ex sindaco Saito e l'ex assessore Avanzato con i loro carteggi, saranno sufficienti all'assessore regionale alle Autonomie Locali, Chinnici, per chiedere al presidente Lombardo di dimissionare Graci. Non è da escludere nemmeno che Graci possa essere assolto dall'infamante accusa di corruzione e ritorni finalmente a Licata a dirigere non più per corrispondenza il Comune. In pratica potrebbe accadere tutto e il contrario di tutto nella terra di Pirandello.

Ma mentre si cerca di risolvere il teorema Graci, caso unico in tutt'Italia e frutto di una legislazione autonomistica davvero aberrante, la città di Licata è ormai al collasso più completo. Ed è sufficiente fare un giro per i corsi principali per capire che siamo di fronte ad un ammalato terminale. Una città, ironicamente dalla Regione classificata come luogo ad alta intensità turistica, abbandonata ed umiliata, diventata ludibrio delle cronache nazionali non solo per il degrado politico e per il "caso Graci", ma anche per il degrado sociale, recentemente sfociato nell'operazione "Ballarò" che ha consentito ai

Carabinieri di assicurare alla giustizia oltre sessanta persone che graviterebbero attorno al mondo della droga, molti di questi licatesi e persino giovani, nella scoperta da parte della Polizia di Stato di cinque tunnel in contrada S. Vincenzo con ubertose piante di marijuana e nella scoperta da parte della Guardia di Finanza di 18 piante di marijuana coltivate lungo le rive del Salso, coperte da un fitto canneto. Ecco l'immagine che della nostra città viene esportata, mentre un'oligarchia di "tecnici" si trastulla a recitare la parte degli amministratori assecondando i capricci di un sindaco che dal suo non ricco vocabolario ha cancellato il termine "dimissioni", resistendo a vari inviti e ai tanti esempi che la cronaca regionale e nazionale quotidianamente riesce ad offrirgli. Ma lui cnicamente, come se niente fosse mai accaduto, si gira dall'altra parte. Come dire: tanti nemici, tanto onore.

Ed è così preso dalle sue sventure giudiziarie che non si accorge che tutto si sta muovendo a danno della nostra città. E allora ci chiediamo: cosa sta pensando di fare, ad esempio, per ostacolare l'esecutività dell'autorizzazione concessa dal ministro siciliano all'ambiente, Prestigiacomo, per la realizzazione del primo dei tre parchi eolici off shore nella zona di mare compresa tra Gela ed Agrigento? Speriamo abbia trovato almeno qualche spunto nelle lettere che il presidente del Comitato Difendi Licata No Peos, Tony Licata, ha indirizzato al presidente Napolitano e al presidente della Regione Lombardo o nella recente presa di posizione dell'assessore Di Mauro per abbozzare una sua qualche iniziativa.

E vorremmo anche che mentre trascorre le sue giornate inoperose a San Leone si ricordasse del debito che il Comune ha con la Saiseb, che costa alla città poco più di 450 euro al giorno, un debito peraltro ancora non inserito nel bilancio comunale, visto che non è stato

mai riconosciuto come debito fuori bilancio, e i cui interessi dal 2002 al 31 maggio scorso ammontavano a circa 900 mila euro. Vorremmo che si ricordasse delle quotidiane crisi idriche, della sporcizia in cui si trova gran parte della città e che richiamasse i suoi assessori ad astenersi dal prendere iniziative estemporanee come quella dell'assessore Furnò di portare il cosiddetto Expo' di agosto a Mollarella, senza preoccuparsi delle conseguenze che potrebbe causare una tal decisione e sul piano commerciale e sul piano della viabilità. Vorremmo che si occupasse del buio del porto, luogo di passeggio dei Licatesi. Ma, vorremmo, soprattutto, che, dato che altre dimissioni di assessori potrebbero arrivare, la smettesse di mettere mano all'elenco dei disoccupati politici e di quelli in cerca di una pur minima ribalta e che con molta saggezza rimettesse il mandato prima che altri lo costringano a farlo. Basta far danno a Licata. La sua è una avventurosa forzatura, seppur consentita dalla legge, che non porta a nulla, visto che sul nulla si fonda. Ma vorremmo anche che i suoi assessori aprano gli occhi, che comprendano che non stanno rendendo alcun servizio patriottico alla città, ma stanno solo condividendo una scelta avventuristica che alla fine chiamerà anche loro a rispondere alla gente. Questa avventura, crediamo sia loro molto chiaro, non è il battesimo politico per nessuno di loro, ma la fine politica di tutti quanti loro.

E nel mentre non si ha notizia del bilancio di previsione 2010, apprendiamo che il Commissario Straordinario, dottor Giuseppe Terranova, nominato in sostituzione del Consiglio comunale, con propria deliberazione n° 13 del 30 giugno 2010, ha riapprovato quel tanto discusso Conto Consuntivo 2008 modificando tutti gli atti precedenti.

Calogero Carità

SCUOLE PARITARIE

Maturiamo,
solo buoni frutti.

LICEO SOCIO PSICO PEDAGOGICO
VITTORINO DA FELTRE
SEDE DI ESAMI



Gli sbocchi lavorativi sulla bocca di tutti.

BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

L'anniversario è stato celebrato il 2 luglio in Chiesa Madre

I 60 anni di sacerdozio del can. Andrea Cammilleri

di Pierangelo Timoneri

Un bel traguardo ed ancora altre mete da raggiungere per il can. don Andrea Cammilleri che il 2 luglio ha festeggiato il suo 60° anniversario di sacerdozio nella piena fedeltà a Cristo e in un lungo infaticabile servizio pastorale. Grati al Signore per il dono del sacerdozio, lo scorso 2 luglio in Chiesa Madre si è celebrata una solenne Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Agrigento mons. Francesco Montenegro che, su invito di don Andrea, non è voluto mancare all'appuntamento, insieme ai sacerdoti della forania di Licata, a quelli licatesi fuori città e all'arciprete, il prevosto mons. Antonio Castronovo, che anche lui in questo giorno ha ricordato il suo 43° anniversario sacerdotale.

Una doppia festa quindi, ricca di gioia ed emozioni, ma vogliamo qui ricordare in questo particolare anniversario la vita e l'opera del sacerdote Andrea Cammilleri, molto conosciuto, stimato e ben voluto a Licata. Ne sono davvero onorato nel delineare la sua figura e ricordare questo anniversario



per il legame di amicizia che lo unisce alla mia famiglia e ancor prima con quel rapporto fraterno che egli aveva con mio padre, maturato ai tempi dei giovani dell'Azione Cattolica in Chiesa Madre, e che è rimasto nel cuore di don Andrea.

Nato a Licata il 1° gennaio del 1928, don Andrea, cresciuto in un famiglia molto religiosa, con un fratello anch'egli sacerdote, sin da piccolo, con un carattere molto gioviale e con una passione sfrenata verso il gioco del calcio, frequenta la chiesa, facendo il chierichetto. Nel 1940 decise di entrare in Seminario ad una condizione che, come lui stesso simpaticamente mi ebbe a dire: "purchè si gioca a cal-

cio". Fu mons. Curella, arciprete di Licata, a seguire la sua formazione cristiana e ad indirizzarlo in Seminario. All'età di 22 anni e mezzo, il 2 luglio 1950, il giovane Cammilleri venne ordinato sacerdote in Chiesa Madre dalle mani del Vescovo di Agrigento, mons. Peruzzo, con la dispensa della Santa Sede, non avendo ancora l'età dei 24 anni che veniva richiesta per l'ordinazione sacerdotale, visto che gli altri suoi confratelli venivano ordinati alla fine di giugno dello stesso anno.

Il suo primo anno di sacerdozio lo svolse a Caltabellotta, ma mons. Curella lo volle come vice parroco nella nostra Chiesa Madre, impegnandolo nelle

varie attività della parrocchia ed in seguito, nel 1958 divenne rettore della chiesa del Collegio dove diede impulso alla devozione verso San Domenico Savio e fece di questa chiesa un vivaio di tante vocazioni femminili, tra le quali P. Cammilleri ricorda la suora clarissa licatese Chiara Teresa Infusino che si trova nel monastero di Santa Chiara in Assisi, anch'ella fa memoria del suo 40° anniversario di professione religiosa.

Nel 1964 il Vescovo, mons. Petralia, lo nomina parroco della parrocchia di San Paolo, l'antica chiesa dei Maltesi, situata in un quartiere disagiato, dove don Andrea tanto si impegnò nel risolvere i problemi del rione, facendo della parrocchia non solo un punto di riferimento religioso, ma anche sociale e aggregante degli abitanti del quartiere di San Paolo. La parrocchia divenne soprattutto luogo di ritrovo di tanti giovani che don Andrea ha saputo ben conquistare impegnandoli nel gioco del calcio, nel gruppo folkloristico e nel canto. Nel 1975 viene nominato canonico dell'Insigne Secolare Collegiata di Licata

e dal 1990 al 1995 è Vicario Foraneo della nostra città impegnandosi sia a livello religioso ed anche sociale.

Nel 1995 il Vescovo mons. Carmelo Ferraro lo nomina parroco della Chiesa del Carmine dove continua il suo impegno pastorale avvalendosi del coro parrocchiale "B.M.V. del Carmelo" nato nel 1997 che anima le celebrazioni religiose con stile liturgico e proficuo per la diffusione della fede. Al Carmine rimase parroco fino all'inizio del 2010, quando per motivi legati all'età e alla sua salute ha voluto lasciare l'impegno parrocchiale, continuando a svolgere il suo ministero sacerdotale presso il Santuario di Sant'Angelo, pur rimanendo parroco emerito, e rendendosi disponibile per le confessioni e la celebrazioni delle Sante Messe.

La sua lunga vita sacerdotale è stata impregnata anche da tanti viaggi in diverse parti del mondo e nei vari luoghi visitati si disponeva a contemplare la bellezza e la grandezza di Dio nelle meraviglie del creato. Tra i tanti viaggi, quelli che P. Cammilleri tiene tanto ricordare sono il

pellegrinaggio in Terra Santa che ha compiuto in occasione del 25° e del 50° di sacerdozio ed è in programma anche per questa estate per il suo sessantesimo e quello di aver ripercorso i viaggi missionari di San Paolo, dove don Andrea acquisisce un bagaglio non solo culturale e turistico, ma anche di fede, di amore e di dedizione alla missione sacerdotale.

Nel sessantesimo della sua ordinazione sacerdotale, celebrato lo scorso 2 luglio, il can. Andrea Cammilleri ha ringraziato il Signore per il dono del sacerdozio svolto nella dignità di chi, consacrato in questo sacro ministero, ha il compito di far conoscere Dio ed annunziare la sua Parola di salvezza. E don Andrea anche se ha raggiunto 60 anni di sacerdozio mantiene uno spirito giovane, capace di amare perché lo Spirito Santo sempre lo illumina e la Vergine Maria, lo assiste.

Rivolgiamo dunque un affettuoso augurio al can. Andrea Cammilleri per il suo anniversario di sacerdozio, che il Signore lo tenga sempre saldo nella sua missione di sacerdote a servizio della Chiesa e dei fedeli.

Variazioni: al chiostro San Francesco un cocktail di espressioni artistiche

"ArtiColate", il luogo dell'anima

Il Ministro della pubblica istruzione, qualche tempo fa, chiedeva ai maturandi cosa e dove fossero i "luoghi dell'anima". A ben pochi, in quel momento, interessava. Molti, invece, si occupavano di delimitare quantitativamente le proprie parole, di misurare le proprie emozioni, di produrre per guadagnare... un voto. Era come quando Lacerda rispose a un Raoul Duke impegnato a perlustrare il suo luogo dell'anima, tanto per rimanere nella nostra citazione, che "Il servizio va completato". Pascal voleva guarire gli uomini dal divertimento, Dal dipingeva degli orologi ma per sfregio li deformava, li faceva...colare.

Per stabilire dove si trovano i luoghi dell'anima, bisognerebbe capire prima dove si trova l'anima. Probabilmente non entro quei 21 grammi con cui qualcuno l'ha pesata. Ma, in fin dei conti, a chi interessa dove si trova l'anima: l'importante è incontrarla, la propria, quando se ne ha voglia, nei luoghi che abita. I luoghi dell'anima, appunto.

Bisognerebbe scoprire, poi, cosa si fa con quest'anima, quando la si incontra. E anche qui le risposte possono essere le più diverse. C'è chi nasce per mortificare la propria anima, chi per seguirla, chi per farsi ingannare dalla sua forma invisibile. C'è chi scambia l'anima per un dovere e chi confonde un piacere con il proprio spirito. C'è chi la incontra nel tempo libero, e questa è la categoria più folta.

Articolate è il nostro luogo dell'anima. Quell'angolo di tempo e di mondo in cui la routine si ferma e inizia la



vita. La natura umana è da sempre costellata di doveri e piaceri, di istinti e razionalità: bene, in questa zona franca i poli si incontrano, gli opposti si conciliano. L'uomo conosce il rigore dei sensi, si libera dai cliché, capisce come il Caos genera la vita. Lavora per se stesso.

Il nostro ambizioso progetto consiste nel combinare le più disparate forme di espressione artistica in un unico pastiche, fare di una giornata di sfogo dell'anima un appuntamento periodico, stimolare il più possibile le potenzialità creative non solo di chi l'arte la fa, ma anche di chi la riceve. Perché l'arte, la cultura, la politica sociale sono un dono.

Per il primo appuntamento noi di Variazioni abbiamo pensato a un luogo caro ai licatesi: il chiostro di San Francesco: per un giorno sarà il luogo dell'anima degli artisti licatesi. Fotografi, pittori, scultori, attori, artisti di strada, artigiani, creativi, cinefili, stilisti, fumettisti, proiezionisti, scrittori e poeti abiteranno il portico e ne faranno una spirale che risuccherà il visitatore e lo spingerà verso il centro, verso la rarefazione delle percezioni, la psicofisica dell'espressione, la

fisiognomica della critica.

Proporremo, inoltre, le nostre iniziative. Innanzitutto, presenteremo, con l'aiuto di importanti personalità politiche e di esponenti dell'universo sociale e culturale siciliano, una pubblicità progresso contro il pizzo, in cui i protagonisti sono i bambini: il nostro domani. Uno spot che ci auguriamo faccia il giro delle emittenti e che, senza il peso della serietà, manifesti la voglia dei siciliani di liberarsi dalle catene. Un video che aiuti noi di Variazioni a prendere una posizione e a veicolare il nostro modo di pensare, il nostro desiderio di cambiamento.

La serata, invece, sarà tutta dei musicisti. Gruppi locali, ospiti da tutta la Sicilia, band che incarnano i più vari generi musicali alimenteranno l'atmosfera onirica di Articolate.

Ci soffermiamo, quindi, sul senso ultimo che vogliamo dare all'iniziativa. Le scarse risorse economiche, l'insoddisfazione che diventa rinuncia, il grigiore delle nostre giornate di sole non potrà mai prendere il sopravvento. Ci ribelliamo a un'idea lassista, a una critica esclusivamente negativa della nostra vita da meridionali: non vogliamo cedere alla tentazione di rinunciare alla nostra identità, all'idea di venderla per comprare un biglietto per il Nord. Vogliamo investire sulla Sicilia, sulla provincia di Agrigento, su Licata. Vogliamo farne la vetrina delle nostre capacità, il palcoscenico dell'arte che sappiamo produrre, delle risorse che siamo in grado di sfruttare.

I.M.

Nel 2008 nel mare di Scoglitti ha salvato due naufraghi ospiti del Club Med

Medaglia all'appuntato dei carabinieri Giuseppe Incorvaia

Una medaglia di riconoscimento è stata concessa all'appuntato dei Carabinieri, il licatese Giuseppe Sandro Incorvaia, in servizio effettivo presso la caserma di Scoglitti e dal mese di settembre 2009 in servizio provvisorio a Gela a bordo di una motovedetta dell'Arma. A concedergli la medaglia è stata la Fondazione "Carnegie" che ha sede presso il ministero degli interni a Roma. Ecco la motivazione: *Il giorno 26 agosto 2008, in Scoglitti di Vittoria (Rg), a bordo di motovedetta si prodigava nell'attività di ricerca di un'imbarcazione ribaltata con due persone a bordo, ed una volta individuati i naufraghi si tuffava coraggiosamente nelle agitate acque riuscendo dopo estenuanti sforzi a trarli in salvo sul natante.*

Si trattava di un'imbarcazione a vela, tipo catamarano, con un adulto e un bambino di nazionalità francese ospiti del Club Med di



Kamarina con il resto della famiglia, che si era venuta a trovare in difficoltà a causa del mare grosso, forza quattro, e del forte vento.

All'appuntato Incorvaia, non nuovo in salvataggi in mare e che ha ricevuto il Premio Oscar del mare edizione 2009 a Santa Croce Camerina e il Premio Big Blu in occasione della Fiera Nautica di Roma svoltasi il 28 febbraio 2010, le più vive congratulazioni della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Nella foto l'appuntato dei Carabinieri Giuseppe Incorvaia

Da Licata ad Agrigento e Porto Empedocle, la marcia della 3ª divisione di fanteria americana non fu una passeggiata

Luglio 1943. Assalto alla Sicilia

di Carmelo Incorvaia
e Gaetano Allotta

Ricaviamo, con gli opportuni adattamenti, i brani che seguono dai *Ricordi di guerra*, del sottotenente Alfredo Ferri, bersagliere, matricola 81-I-49495. Nel 1943 Ferri era responsabile del 1° plotone della 1ª compagnia bersagliere, al comando del tenente Renzo Valla, di Parma. Gli altri due plotoni erano affidati, il 2°, al sottotenente Marco Bovio e, il 3°, a un ufficiale siciliano di Enna.

La compagnia afferiva al 73° battaglione, a sua volta articolazione del 10° reggimento al comando del tenente colonnello Storti, in rinforzo al 12° corpo d'armata italiano. Fu impegnata duramente nella resistenza all'avanzata, da Licata ad Agrigento e Porto Empedocle, della 3ª divisione rinforzata di fanteria americana agli ordini del generale Lucian King Truscott, Jr.

Piazzata al caposaldo 93, quota 90, foce del fiume Naro, al chilometro 193 della strada statale 115, pur in condizioni difficilissime, la compagnia combatté dignitosamente, ritardando di giorni l'avanzata con efficacia e pagando un prezzo elevato. Trentadue piastine di riconoscimento di bersagliere caduti al loro posto di combattimento saranno consegnate alla squadra americana incaricata degli interrogatori, su un centinaio di effettivi della compagnia, a parte i feriti, tutti più o meno gravemente, compreso lo stesso Ferri.

A contrastare la compagnia, Valla si ritrovò il raggruppamento tattico 7° del colonnello Harry B. Sherman, con vice il tenente colonnello Williams. Era centrato sul 7° reggimento di fanteria, con il 1° battaglione d'assalto del tenente colonnello Roy E. Moore, il 2° battaglione del maggiore Duvall e il 3° del maggiore Eisenhower, tutti sbarcati alla spiaggia rossa di Gaffe, in territorio di Licata, all'alba del 10 luglio 1943.

Il reggimento era appoggiato dai carri armati - Stuart e Sherman nuovissimi ed eccezionalmente docili alla guida - della compagnia G del 66° reggimento corazzato, afferente al comando di combattimento A del generale di brigata Maurice Rose.

L'11 luglio, alle ore 06:00, il 7° fanteria, con i battaglioni 1° e 3°, moveva in direzione nord-ovest, supportato dal 10° battaglione di artiglieria da campo e dal 1° del 77° reggimento di artiglieria, catturando Palma di Montechiaro, dopo un vivace attacco sferrato dal 3° battaglione di Eisenhower e contrastato dalla compagnia moto-mitraglieri della città. Alle 17:00, il 2° battaglione di Duvall seguiva, consolidando il terreno, mentre il 66° corazzato, in movimento dalle 06:00, occupava Naro alle 10:30, pur assoggettato nel corso della giornata a continui attacchi di aerei tedeschi e anche da fuoco amico.

Il 12 luglio il 7° fanteria consolidava le sue posizioni ad ovest di Palma di Montechiaro, mantenendo il contatto con il 66° corazzato a Naro.

Il 13 luglio, il 1° battaglione di Moore avanzò in direzione ovest sulla statale 115, in camion e poi a piedi, per cinque miglia, appoggiato da una batteria del 10° battaglione e da una del 2° battaglione del 77° reggimento di artiglieria. Dovette però fermarsi, ed anzi arretrare, chiedendo e ottenendo l'intervento del fuoco navale degli incrociatori leggeri *Brooklyn*, *Birmingham* e *Philadelphia*.

La resistenza italiana, ad opera del 10°

reggimento bersagliere e degli aggregati reparti di artiglieria, appostati in caposaldi trincerati lungo le alture ad ovest del fiume Naro, fu estremamente robusta ed efficace, come viene confermato dai ricordi del sottotenente Ferri.

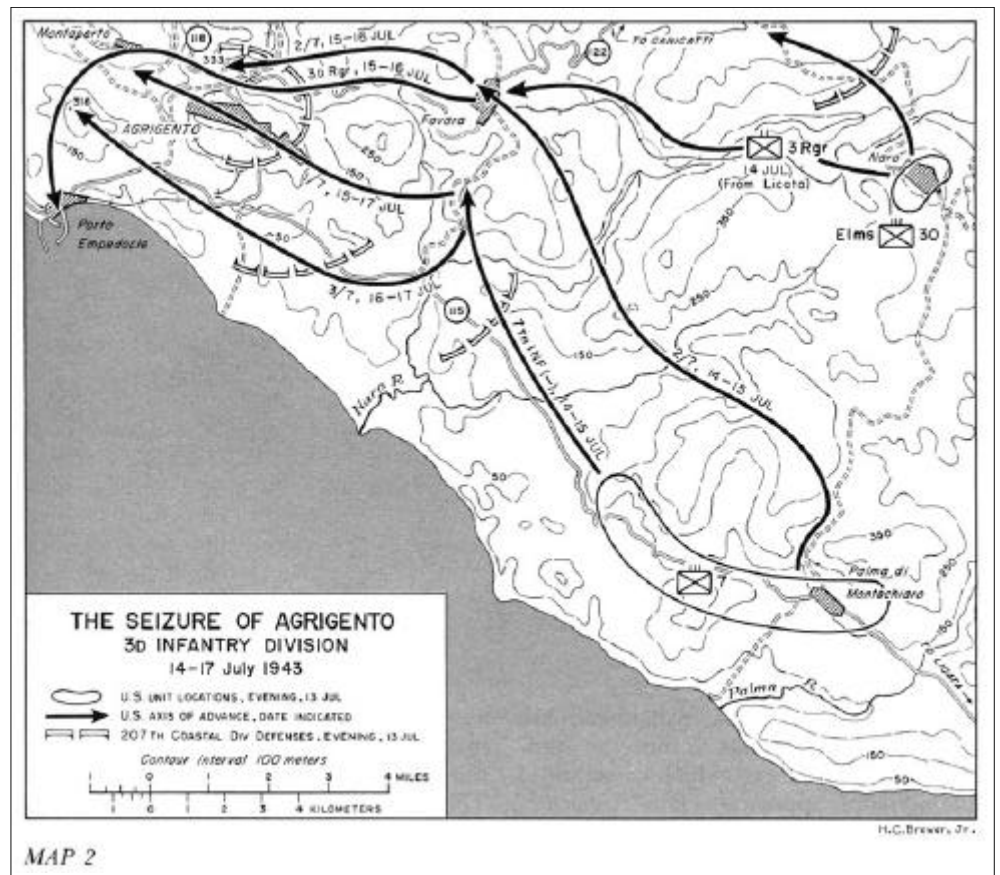
Il 14 luglio, reparti del 7° entravano a Favara senza difficoltà. Nell'area il raggruppamento tattico si riorganizzava intanto, con il 3° battaglione *ranger* del tenente colonnello Dammer, il 10° battaglione di artiglieria da campo e il 1° battaglione del 77° artiglieria.

Nella notte tra il 14 e il 15, intanto, il 1° battaglione di Moore consolidava ancora le sue posizioni. Alle 03:00 le artiglierie aggregate si spostavano in avanti, mentre, dalle 21:00, alcune compagnie avanzavano verso Agrigento.

Il 16 luglio, la resistenza italiana cedette definitivamente. Alle 14:30 il 3° battaglione di Eisenhower attaccava, su entrambi i lati, la statale 115 in direzione di Porto Empedocle, mentre alle 14:10 i consistenti rinforzi provenienti da Aragona venivano spazzati via. Solo in questo episodio, gli italiani caduti furono più di cento e lasciarono sul campo più di cinquanta veicoli. Intanto era caduto, tra gli altri, il tenente colonnello Williams, che il 16 luglio veniva sepolto nel cimitero di guerra americano di Licata, in contrada Cannavecchia. Ogni barriera era crollata. La strada per Agrigento risultava ormai libera, mentre alle 19:00 i *ranger* di Dammer, sbarcati il 10 luglio a Mollarella, occupavano Porto Empedocle.

Per gli americani, l'avanzata non fu una passeggiata. I bersagliere del 10° reggimento di Storti, nonostante l'abbandono di posto di alcuni reparti di artiglieria aggregati del 77° gruppo Milizia Contraerea, fecero, seppur in condizioni difficilissime, la loro parte, con onore.

Nelle foto: Una mappa che illustra l'avanzata da Licata verso Agrigento e Porto Empedocle; il 1° plotone bersagliere in marcia



I Ricordi di guerra di Alfredo Ferri

Avevo ventidue anni

All'inizio del maggio 1943, la nostra compagnia veniva trasferita e si accampava in una zona centrale dell'isola, a Chiusa Sclafani. Era un grosso borgo di circa cinquemila abitanti, in bella posizione collinare ai piedi della Serra dell'Uomo Morto, nei monti Sicani, tra Palermo e Agrigento.

Offriva magnifici panorami, su campi che mostravano il colore delle messi in maturazione. Serpenti lunghi di strade polverose salivano con lente giravolte verso altri paesi silenziosi, quasi addormentati nel sole che bruciava forte fin dal primo mattino. Alle luci dell'alba, chiere si intravedevano piccole carovane di asini, carichi di bisacce e di attrezzi, e di capre e pecore, con i contadini che salivano. Alla mente tornavano i versi di Salvatore Quasimodo: "[...] del carraio, che risale il colle / nitido di luna, lento / tra il murmure di ulivi saraceno [...]".

Dovetti occuparmi di completare lo scarso armamento pesante. Quale esperto, venni incaricato dell'operazione. A Sciacca era stata sbarcata, e accatastata in un deposito alla rinfusa, una parte delle armi salvate dopo la disfatta delle nostre truppe in Libia. Misi così assieme i pezzi necessari per un cannoncino anticarro, il 47/32, assemblando arma, affusto e sistema di puntamento. Elaborai anche una mitragliera antiaerea da 20, affidata per l'uso al mio attendente,



Paolo Dell'Orto, un biondo e baldone ragazzino di Valmadrera di Lecco. Per le munizioni dovetti accontentarmi di granate a palette, le shrapnel, invece dei consueti, e più utili, proiettili perforanti anticarro dei quali sussistevano pochissime scorte.

Il 5 luglio, quasi alla vigilia dello sbarco alleato, vennero diffuse integralmente, tra gli organi di stampa e i soldati, le parole pronunciate dal Duce il 24 giugno davanti al direttorio nazionale del partito fascista. Era il discorso passato alla storia come quello del "bagnasciuga". Tra l'altro, Mussolini aveva detto che "[...] bisogna che, non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i

marinai chiamano del bagnasciuga, la linea della sabbia dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovesse sbarcare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarcati, annientandoli fino all'ultimo uomo [...]".

Il mio reparto - il 1° plotone - era tra quelli destinati a fermare il nemico sulla spiaggia.

Alla compagnia era pervenuto l'ordine di tenersi pronti per la partenza immediata, certamente notturna, verso un punto di raccolta tra Agrigento e Favara. Una colonna di autocarri stazionava ai limiti dell'accampamento. Si dormiva vestiti in attesa del motociclista portaordini. Armi e bagagli erano stati affardellati.

Il 7 luglio un terribile bombardamento aveva investito Agrigento. L'8, alle 22:00, alla luce dei falò, tutto fu caricato sui camion - tende, comando, cucine -, legando di fretta i teloni di copertura. Gli ufficiali in cabina, la colonna si buttò rapida verso la costa, attraverso Burgio e Ribera, fino al bivio di Montallegro. Poi, dopo una ottantina di chilometri, fino ai sobborghi di Agrigento. Fu un viaggio da incubo.

(a cura di Carmelo Incorvaia e Gaetano Allotta)

Continua a pag. 10

I Ricordi di guerra di Alfredo Ferri

Continua da pag. 9

Facemmo tappa in un uliveto. Una pagnotta intinta in un gavettino di caffè caldo e salato ed il roseo dell'alba del giorno - 9 luglio - che spuntava, ci ridiedero un po' di conforto. A terra, sotto gli ulivi, si rimase in attesa.

Arrivarono alcuni ufficiali dello stato maggiore, e gli ufficiali venimmo convocati per l'ultimo "briefing", per l'ultimo rapporto cioè. Per la nostra compagnia - la 1ª -, la destinazione indicata nella tavoletta consegnataci, era il caposaldo 93, quota 90, foce del fiume Naro, al chilometro 193 della strada statale agrigentina n. 115. L'ordine era di "resistenza ad oltranza per impedire l'accesso dei mezzi corazzati nemici ad Agrigento". Il termine semplicemente significava sacrificarsi sul posto, perché non ci venivano offerte altre soluzioni.

Intanto erano state montate sotto gli ulivi le cucine da campo. Il buon odore del sugo per il rancio e la distribuzione di viveri di conforto, vino e sigarette non riuscivano comunque a sollevare gli spiriti dei bersaglieri. L'aria era preoccupata e triste. Per molti sarebbe stato l'ultimo rancio.

Le navi americane erano in vista della costa e gli aerei volavano alti sopra di noi, in continuità. Centinaia di parà erano stati lanciati nelle zone interne.

Durante la distribuzione del rancio, si sviluppò un nuovo passaggio di bombardieri sulla zona. Alcune bombe caddero sul nostro campo, fortunatamente senza danni, se non quello di intensificare la paura.

Le operazioni di partenza dei reparti vennero accelerate. Uno degli autocarri, carico al massimo, portava bombe e proiettili. Nessuno voleva salirvi. Mi sedetti tranquillo accanto all'autista. Il gesto risultò efficace. Alla periferia di Agrigento, un reparto del genio attese il nostro passaggio per completare la posa di mine a sbarramento della statale.

Il nostro caposaldo era a una decina di chilometri, su un dosso lungo la strada che costeggiava il mare. Due curve ne limitavano la vista. Il dosso era già stato preparato in parte, a difesa, con lo scavo di trincee e buche per i depositi. Sotto, una masseria era stata abbandonata, salvo alcuni animali da cortile.

Le cartine forniteci segnavano che la zona attorno era stata minata. L'attraversamento indenne di un gregge superstiti che si affrettava via con i pastori, ci fornì la prova provata che non era vero.

L'appuntamento difensivo dell'area costiera era stato improvvisato, scarse risultavano le truppe e ancor meno le batterie e i cannoni. Solo una batteria da 105 proteggeva la strada.

Al sole infocato, per tutto il pomeriggio i bersaglieri a torso nudo, sporchi di polvere, sudarono per completare e migliorare le trincee. Scavarono cunicoli per permettere movimenti al coperto particolarmente verso le buche delle munizioni. Non tolsero mai lo sguardo dall'orizzonte del mare.

Dai puntini neri della flotta, nel tardo pomeriggio, cominciò a sentirsi sulle nostre teste il sibilo delle bombe, che si perdevano lontano, alle nostre spalle. I punti neri si facevano via via fitti e grossi, mentre il bombardamento dal mare aumentava di intensità. Con l'imbrunire le tracce dei proiettili, multicolori, si fecero più evidenti. Il cielo esplose in una sarabanda di scoppi e di fuochi. Non riuscivamo ad individuare i bersagli dei tiri, ma sicuramente si trattava di Agrigento e di Porto Empedocle. Non noi, per il momento.

Seguivo, senza parole, le bordate lanciate dalle navi e i grappoli che scendevano dagli aerei enormi. Tra me pensavo alle distruzioni che i nuovi barbari avreb-



bero apportato. Mi chiedevo se avrei fatto a tempo a vedere la valle dei Templi. Non conoscevo ancora Agrigento, né Licata, né Gela. Solo qualche ricordo scolastico legato al filosofo Empedocle e alla sua teoria cosmologica dei quattro elementi. Lì era nato anche Luigi Pirandello. Mi chiesi che senso avessero i miei pensieri mentre la città bruciava sotto le bombe.

Lo sbarco era avvenuto a Licata, a Gela, a Scoglitti, e nel siracusano. Passammo le lunghe ore della notte con nel cuore i sentimenti più contrastanti, senza una parola, attratti dai rombi, dai sibili dei proiettili e dallo spettacolo dei colori che ci avvolgeva. Accucciati nelle trincee, i bersaglieri intanto, stanchi per il lavoro e per le emozioni, si erano addormentati. Con gli altri tre ufficiali, anch'io cercai un po' di riposo sui covoni di paglia abbandonati al centro del dosso.

Ora le nostre posizioni erano sotto tiro. Ci eravamo disposti nelle trincee, nascoste dalle canne e dalla paglia stesavi sopra. Intanto sul campo era rimasto l'ufficiale emnese. Era stato colpito al ginocchio da un proiettile tracciante di mitragliera. Fu il primo a versare il sangue per la sua terra. Non potemmo aiutarlo. Fu raccolto più tardi dai barellieri della sanità.

La battaglia era scoppiata, e fu dura. Nell'affanno della corsa caddi nella trincea, dove in ansia armeggiavano i bersaglieri addetti al cannoncino anticarro. Ad una delle curve della strada, in direzione di Agrigento, erano apparsi i primi carri armati. Sparai al primo carro con il cannone messo in postazione. Il colpo andò ai cingoli, e bloccò il carro in mezzo alla strada. Fu il mio battesimo del fuoco, fortunato.

La fanteria americana dalla spiaggia attaccò il caposaldo. L'assalto durò fino a sera, poi si fermò. Presi contatto con Valla e timidamente cominciammo a muoverci. Alcuni bersaglieri scesero fino alla strada. Il carrista era rimasto intrappolato, e fu il nostro primo, ed unico, prigioniero. Qualcuno lo accompagnò nelle retrovie. Qualcun altro nel carro racimolò le scorte di viveri, e cioccolati, biscotti, marmellate e graditissime sigarette.

Scoprimmo che gli artiglieri della postazione sotto di noi era fuggiti. Fu triste. Uno rimase nascosto nella tombinatura della strada. Non ne volle sapere di uscire e venire con noi. Nella notte sparì. Mi rimasero il binocolo e le armi di chi li comandava.

Non avevamo ricevuto perdite, a parte l'ufficiale emnese. Nella caduta del mattino mi ero procurato una slogatura, leggera però, al piede destro. Lo scarponne ne risultò sporco di sangue, per una ferita. Non mi ero accorto di nulla. Per il resto dei giorni, per camminare usai come bastone lo scovolo del cannoncino. Passò così la nostra prima giornata di battaglia. Poi le cose cambiarono, in peggio.

La notte fu quasi di veglia. La paura di un attacco improvviso, dopo la sospensione degli spari, ci costrinse a tenere alto lo stato di allarme. I bersaglieri vegliarono a turno, alcuni dormirono alla meno peggio nelle trincee, altri fuori sulle stoppie del grano avvolti nelle mantelline e così anche noi ufficiali. Mi arrischiavi a

compiere un breve giro delle postazioni, aiutato dal mio improvvisato bastone. Tutto appariva tranquillo e il morale era buono.

Anche il mattino successivo non fu "la rosata aurora" a darci il benvenuto, ma l'iroso sparo delle mitragliatrici. Cominciò una giornata di fuoco, da parte nostra per difendere il caposaldo e impedire il transito sulla strada. Nella fossa infocata delle trincee, con il torso nudo rigato di polvere e sudore, le ore pomeridiane trascorsero lente, eterne.

L'anticarro 47/32 con proiettili a shrapnel fornì ottima prova anche contro i piccoli gruppi che tentavano di salire sul dosso, tanto che dopo alcuni pericolosi tentativi, cominciarono a usare tecniche diverse: non più il tiro diretto, ma l'impiego di piccoli mortai che recavano non poco fastidio. Dietro le trincee, presso le buche per le cassette delle munizioni, avevamo ricavato altre buche per i servizi igienici. Arrivarvi, pur strisciando nei cunicoli, sotto il fuoco dei mortai, era oltremodo disagiata.

Avevamo esaurito le riserve d'acqua e la sete cominciava a farsi sentire. Con il sopravvenire del buio cessarono gli spari. Si stabilì tra noi e gli americani quasi una forma di tacita intesa. Nel buio ci muovevamo con meno prudenza, senza incontrare alcuna azione di contrasto. Sentivamo i loro movimenti e perfino il rumore metallico delle vanghette con le quali sistemavano le difese. Evitavamo di sparare.

Fu possibile far scendere una piccola pattuglia nella sottostante masseria alla ricerca di acqua. Il pozzo era ancora in uso. I bersaglieri tornarono con piccoli otri d'acqua e con uova che le galline, per nulla spaventate dagli spari, avevano continuato tranquillamente a deporre. Madre natura ci dava una mano. La notte passò con meno tensione e un po' più di riposo.

Il terzo giorno la musica cambiò. I soldati americani avevano cambiato la direzione di attacco, spostandola sulla nostra sinistra, dove si accumulavano grossi depositi che ritenevamo di pani di zolfo. Sulle mappe non risultavano però indicazioni relative all'esistenza di zolfare. Dietro, al loro riparo, avevano sistemato alcune batterie di mortai.

Da lì cominciarono al mattino i primi colpi. Avremmo preferito gli spari secchi delle mitragliatrici a quelli dei mortai che giungevano subdoli, senza avviso. Se ne sentiva il sibilo sopra le teste e, quando andava bene, lo scoppio dietro le nostre spalle. Sparavano a forcella, un colpo lungo e uno corto, per centrare il tiro. Per la posizione, o forse per imperizia, non riuscivano a colpire con precisione le nostre trincee.

Verso mezzogiorno, apparve sopra di noi un piccolo aereo, color argento. Leggero, alto, senza rumore, volava con giri lenti, a mò di uccello da preda. Dopo i tiri agitava alternativamente le ali, fornendo così i segnali sulla loro direzione. Dell'Orto, appollaiato sulla grossa mitragliera, cercò invano di colpirlo, ma l'aereo si muoveva al sicuro, fuori tiro. Subimmo i primi danni. Un deposito di munizioni prese fuoco e le casse scoppiano alle nostre spalle. Rimanemmo rintanati nelle trincee per ore, sotto la pioggia di terra e di polvere. Agli scoppi delle bombe dei mortai si erano aggiunti quelli della nostra piccola santabarbara.

I colpi cadevano sempre più vicini. Il terreno attorno era pieno di buche e avvallamenti. Contammo i primi feriti che riuscimmo a portare nelle retrovie. Il cannoncino continuava a rivelarsi utile nel supporto alle mitragliatrici e ai fucili. Attraverso gli stretti corridoi dei blocchi di pani di zolfo, con il binocolo scorgevamo i fanti americani spostarsi di corsa da un blocco all'altro nel tentativo di avanzare.

Avevo puntato il 47/32 in uno di questi corridoi, attendendo e misurando i



tempi dei passaggi. Quasi d'istinto sparai, colpendo in pieno una piccola pattuglia. Ho ancora negli occhi la scena, sia pure lontana e confusa. Mi prese un attimo di gioia assurda. La stessa dei due bersaglieri che mi assistevano. Ho continuato a chiedermi perché ne fossi contento. Ma in guerra si tratta pur sempre di arrivare prima.

La tensione e la stanchezza si facevano sentire. Come cibo avevamo le dure gallette, qualche pagnotta avanzata e le scatolette di carne fibrosa. Per l'acqua contavamo sui prelievi notturni dal pozzo della masseria.

Nei giorni che seguirono, le cose si fecero tragiche. Malgrado i richiami, il mitragliere Dell'Orto, sotto il pieno sole del mezzogiorno, insisteva nella sua personale lotta contro il piccolo aereo argenteo che puntualmente compariva a dirigere i tiri. Stava completamente allo scoperto e rappresentava un chiaro bersaglio su biancore del terreno arso. Ai miei rimproveri rispondeva con l'allegria risata della incoscienza giovanile. Venne purtroppo colpito a morte dallo scoppio di una granata. La sua fine, con il dolore, mi ha lasciato una sorta di rimorso oscuro. Ero anch'io partecipe di atti che si ritenevano di coraggio, quasi esplosioni della nostra forza interiore. Ma non servivano a nulla. Purtroppo meditazione, prudenza e calcolo maturano più tardi, quando viene il loro momento.

La compagnia resisteva, sebbene la pressione americana crescesse di giorno in giorno. Nei colloqui con Valla e Bovio, nella quiete notturna, si faceva il punto della situazione e si programmava il lavoro per il giorno successivo. Si trattava soprattutto di provvedere a riparare in qualche modo trincee e rifugi. Non si parlò mai di attacco - non c'erano le condizioni minime -, né di resa, anche se la morsa chiudeva sempre più.

All'interno, a nord del nostro caposaldo, il fronte era tenuto da un'altra compagnia di bersaglieri al comando di un capitano della milizia fascista. Alla ricerca di atti di gloria, il comandante tentò di rompere l'assedio con il classico assalto alla baionetta. Fu un macello, crudele e soprattutto inutile.

Contavamo disprezzatamente i nostri morti. Nella mia trincea, il sergente De Luca cadde sul mucchio di terra attorno. De Luca, pugliese, fu colpito in piena fronte. Nemmeno un grido, gli occhi sbarcati verso il cielo. Aveva in tasca una licenza di quindici giorni. Lasciava la giovane moglie appena sposata.

In tutte le trincee si lamentavano morti e feriti. Non vi era posto per espressioni di dolore. Un bersagliere che si era appena esposto, fu preso all'addome da una sventaglia di proiettili. Rimase sdraiato, sul bordo della trincea, con il ventre aperto. Le vane richieste di aiuto durarono ore. I caduti ci fecero compagnia dolorosa fino alla fine. Un bersagliere, sembrava quello più robusto, fu assalito da una crisi e sbavò e urlò. Gli affibbiati due forti schiaffi, senza parole. Mi fissò muto, e tornò in sé, ma non profferì più parola.

Il caposaldo, sotto il fuoco dei mortai, era ormai solo un campo di buche. Nei

depositi le casse di munizioni bruciavano scoppiettando. Anche il cannoncino anticarro era stato colpito, e rovesciato, nella piazzola fuori della mia trincea. Preparammo sui bordi dei piccoli cumuli di bombe a mano. Sarebbe stata la nostra ultima difesa.

Da sei giorni ci nutrivamo di gallette inumidite nell'acqua, ma anche questa stava finendo, perché il pozzo era diventato inaccessibile. Nella mattinata gli spari rallentarono, poi nelle prime ore del pomeriggio cessarono. Mi ero sdraiato sulla piazzola del cannoncino, al riparo di un mucchio di terra. Con il binocolo cercavo le postazioni americane. Assorto, non mi accorsi delle ombre che si allungavano davanti a me, proiettate dal sole al tramonto. Nello stesso istante avvertii un lontano odore di benzina. D'istinto, e di slancio, mi buttai nella trincea. Sopra, una pattuglia di fanti, i mitra imbracciati, intimavano la resa. Sfondato il caposaldo in un punto, gli americani ci avevano preso alle spalle. Ci fu qualche sparo, ma non c'era più nulla da fare. Ero disarmato. Agitai un fazzoletto bianco e uscii per primo.

Per noi era finita. Attorno, tra le buche delle bombe, restavano i nostri morti. Non ci lasciarono il tempo di piangerli, né di raccoglierci. Spintonati dai calci di mitra, scendemmo dal caposaldo. Sul bordo della piazzola, mi chinai ad afferrare la mia mantellina. Un fante mi colpì alla schiena, con il calcio del fucile. Credevo che volessi prendere una bomba a mano che giaceva accanto. Al piede che dolorava, aggiunsi la schiena. Ma la guerra per me e per i bersaglieri della compagnia era finita.

Fummo condotti in un uliveto distante, e gli ufficiali divisi dai soldati. Fummo identificati con le piastrine metalliche che portavamo al collo, che furono sostituite da un "tag", un cartoncino telato, da appendere al collo con un cordino. Il mio, che ho conservato gelosamente, porta scritto: "PRISONER OF WAR. Date of capture: July 16, 1943. Place (or sector) of capture: Agrigento, fiume Naro, Q95. Ferri Alfredo, 2nd Lt. Unity making capture: 7th RCT. Numero di matricola: 81-I-49495". Il retro del cartoncino recava, sgrammaticato: "Se previene i prigionieri di guerra di non mutilare, distruggere e perdere questa etichetta". Il governo americano può stare tranquillo. La conservo ancora con cura, tra i pochi ricordi.

Ero un PW, un prigioniero di guerra. Subii un interrogatorio sotto una tenda, da parte di graduati americani. Dall'accento e dall'italiano che parlavano, apparivano figli di emigrati siciliani. Estrassi dalle tasche le targhette dei nostri caduti, chiedendo che venisse informata la Croce Rossa. Probabilmente non capirono la mia richiesta. Non parlavo inglese.

Trentadue furono le targhette della mia compagnia, su un centinaio di bersaglieri. Le lasciai sul tavolo, sotto la tenda, tra gli ulivi della campagna agrigentina.

Con Valla, durante la prigionia in Tunisia - ci arrivammo dal centro di raccolta di Licata, alla villa Elena -, ci siamo spesso interrogati sui nostri comportamenti. Ci sembrava di aver sempre scelto soluzioni compatibili con un massimo di salvaguardia. Sarebbe stato opportuno arrenderci subito, all'inizio? Avevo ventidue anni. Ancora oggi non trovo risposte.

Foto: 1942, La superbia della divisa da ufficiale; 1943, Acquicella-Sicilia

(a cura di Carmelo Incorvaia e Gaetano Allotta)

Il Lions Club Licata festeggia il suo 42° anno di fondazione

Il nuovo presidente è Grillo

Si è insediato per l'anno sociale 2010-2011 il nuovo Presidente del Lions Club Licata Dr. Antonio Massimo Grillo con il nuovo Direttivo.

Il Lions Club Licata che quest'anno ha festeggiato la 42° Charter Night ha rinnovato le cariche sociali e sta programmando le prime attività per questo anno; tra queste un posto di rilievo spetta al "Memorial Rosa Balistreri" un concorso di poesie e canzoni inedite siciliane che quest'anno raggiunge un traguardo importante: la decima edizione che coincide anche con il ventennale della morte di Rosa Balistreri avvenuta nel settembre del 1990. Al concorso partecipano poeti e compositori provenienti da tutte le province siciliane; la manifestazione finale si svolgerà a Licata l'ultimo sabato di agosto al "Teatro Re".

Ecco le nuove cariche sociali per l'anno sociale 2010-2011: Presidente: An-



tonio Massimo Grillo; Past Presidente: Franca Carrubba; 1° V. Presidente: Roberta Berti; 2° V. Presidente: Domenico Raineri; Segretario: Daniele Ciancio; Tesoriere: Angelo Pintacrona; Cerimoniere: Rosario Bonvissuto; Officer telematico: Michele Di Franco; Addetto stampa: Nicola La Perna; Censore: Calogero Castellino; Addetto Pubbliche Relazioni: Domenico Raineri; Addetto charter: Franca Carrubba; Comitato Soci. Presidente: Nicolò Palmisciano; com-

ponenti: Daniele Ciancio e Franca Carrubba; Revisori dei Conti. Presidente: Angelo Cellura; componenti: Luigi Milo e Giovanni Incardona; Consiglieri: Nicolò Curella, Giuseppe Armenio, Rosario Bonsignore, Francesco Racalbutto, Salvatore Cacciato, Giovanni Manuguerra, Giuseppe Sgrò, Giuseppe Gabriele, Vincenzo Di Franco, Carlo Benvenuto, Rita Liotta, Giovanni Lombardo, Agostino Balsamo, Attardo Rosario, Santa Seminatore, Filippo Alaimo.

Un augurio di buon lavoro pieno di attività al nuovo Presidente Antonio Massimo Grillo e a tutto il Direttivo.

A.C.

Nella foto il dr. Grillo Antonio Massimo, nuovo presidente Lions Club Licata

Multiculturalità ed integrazione: apprendere per comunicare

Corso di alfabetizzazione al circolo Piazza Progresso

Presso la sede del Circolo Piazza Progresso, in via Carducci è stato tenuto un corso di alfabetizzazione in lingua italiana rivolto a donne e bambini extracomunitari residenti a Licata. Le lezioni hanno avuto inizio nel mese di ottobre e si sono tenute, con cadenza bisettimanale nei giorni di martedì e giovedì, dalle ore 18,30 alle ore 21,30 circa. L'iniziativa è stata promossa ed organizzata dalla Prof. Mariella Mulè ed ha visto la collaborazione e l'ausilio della componente femminile del circolo: Rita Farruggio, Lavinia Di



Falco, Catherine Mancuso, Ilaria Coppolino, Chiara Coppolino e Anna Bulone. Le lezioni, seguite da una quindicina di donne e bambini originari del

Marocco, riprenderanno nel mese di ottobre.

Nella foto: un momento durante le lezioni

Concerto di fine anno all'I.C. Marconi

Per volontà del Dirigente scolastico, Prof. Maurilio Lombardo, su proposta della Prof.ssa Caterina Mannino, docente presso la scuola media nonché socia del club Inner Wheel di Licata, in accordo con la presidente uscente, Dott.ssa Antonia Buttitta Garofalo, si è svolto lo scorso 29 Maggio presso l'Auditorium dell'istituto comprensivo "G. Marconi", un concerto per pianoforte e violino.

I due maestri, Rita Spoto (al pianoforte) e Federico Lombardo (al violino), entrambi di origini catanesi, hanno eseguito un programma ben congegnato di brani: dal repertorio più classico di Mozart, Beethoven e Brahms, alla splendida

colonna sonora del film "MISSION" del M° Ennio Morricone (premio Oscar nel 1986), sino ad Astor Piazzolla con il noto tango argentino di "Libertango".

La gremita platea dell'Auditorium ha molto apprezzato i due artisti che al termine del programma hanno accettato il richiestissimo bis per Mission e Libertango.

"Ci riteniamo soddisfatti della buona riuscita della iniziativa - ha commentato il dirigente scolastico, Prof. Maurilio Lombardo - non si poteva concludere in modo migliore un intenso e proficuo anno scolastico; peraltro, il mio primo anno di dirigenza all'istituto comprensivo "G. Marconi".

Altrettanto entusiasta si è detta la Presidente dell'Inner Wheel, Dott. Antonia Buttitta Garofalo - "non è la prima volta che il club promuove iniziative del genere, ma la cornice scolastica, la bravura dei due Maestri - ha proseguito - hanno reso l'atmosfera davvero emozionante".

Un particolare ringraziamento alla Prof.ssa Caterina Mannino per l'impegno profuso ed alle alunne Velya Calderaro, Vittoria Calderaro, Melina Lombardo, Gaia Pontillo, Francesca Cavaleri ed Anita Gabriele per la gentilezza con cui hanno saputo accogliere gli ospiti intervenuti.

Annamaria Milano

Le attività degli istituti scolastici "da Feltre" e "Foscolo"

Il ruolo della donna nella storia

Il 21 maggio scorso, la scuola elementare "Dino Liotta" è stata chiusa per dar via a dei lavori. Una chiusura annunciata da tempo e che per fortuna è arrivata quasi alla fine dell'anno scolastico. Un po' di trambusto per insegnanti e dipendenti scolastici, preoccupazione per i genitori, soprattutto perché si parlava inizialmente di doppi turni e per i bambini delle prime classi sarebbe stato davvero un problema.

Hanno chiuso l'anno e lo riapriranno presso la scuola "Vincenzo Greco", meglio conosciuta come la scuola di Fondachello. Ma è proprio vero che non tutti i mali vengono per nuocere! Grazie all'enorme spazio della palestra, i bambini della I° B della maestra Chaty Ortega, hanno potuto organizzare una festa di fine anno davvero particolare. In pratica hanno loro stessi "preparato" la festa, lavorando tutta la mattina in quattro laboratori: salato, dolce, ambientazione e giochi.

Mentre Angelo e Domenico, racconta la maestra, preparano un vassoio con tramezzini a forma di fiore, Gaia, Valerio e Giorgia imparano un bans. Ed ancora, mentre Onofrio e Andrea riempiono i bignè, Alessandro, Sofia e Federica stanno scrivendo su cartoncini colorati dei pensieri che hanno un significato per quello che sta accadendo.

È l'ultimo giorno di scuola, ma da come gli alunni sono impegnati proprio non sem-



bra. Dovrebbe essere un giorno di festa ed invece si lavora! E già, ma basta poco per capire cosa sta accadendo, è proprio questa la festa, o meglio, è la sua preparazione. Perché volete mettere il "partecipare" ad un evento già pronto, con il piacere di organizzarlo come meglio piace?

Sono quindi quattro i laboratori che preparano la grande festa di fine anno della I B elementare del Dino Liotta.

Il primo è quello del "salato" e di tutto quello che stuzzica l'appetito. Domenico, Sara e Daniel allora sono intenti a comporre un brucio di pane, e Paolo e Simone nel frattempo sistemano il prato fatto di fiori di tramezzini, fagiolini e foglie di menta.

Nel secondo si pensa ai giochi (avete mai visto una festa senza filastrocche, canzoni e bans?) ed è proprio in questo spazio che Alessandra, Paolo, Gaia e Irene provano e imparano, prima di proporre a tutta la classe.

Nel terzo si prepara la "festa" e tutto quello che serve per creare l'ambianta-

zione (anche l'occhio vuole la sua parte!). Allora Sarah e Sophia ritagliano i festoni, mentre Asia e Andrea costruiscono cappellini e collane di carta.

Nel quarto si organizza il gran finale, che in una festa che si rispetti non può che terminare col dolce. Ed allora Domenico e Aurora sono alle prese con la macedonia di frutta mentre Arianna, Marco ed Eliseo spremono le arance per ricavarne una gustosa spremuta.

Quando tutto è pronto parte la musica e la festa comincia.

Infine un occhio a chi coordina, insegnanti, parecchie mamme (con qualche sparuto papà) e un paio di nonne che hanno aiutato da casa.

Ma questo importa poco, perché i festeggiati (e i protagonisti soprattutto!) sono gli alunni.

D'altra parte chi ha trascorso 9 mesi sui banchi di scuola?

Marilena Casali

Il progetto Pon-Fse 2009-10 finanziato dalla UE Fondo Sociale

L'I.C. Marconi chiude al teatro con "Grease"

È stato «Grease», il musical fra i più noti e rappresentati, lo spettacolo allestito dagli alunni della Scuola Secondaria di Primo Grado, dell'Istituto Comprensivo "G. Marconi" di Licata, andato in scena sabato 8 Giugno c.a. alle ore 20,00 presso il Teatro "Re Grillo". La messa in scena di «Grease» rappresenta la conclusione del Progetto PON-FSE 2009-2010 finanziato dall'Unione Europea - Fondo Sociale Europeo - Competenze per lo Sviluppo.

Lo spettacolo frizzante e divertente è stato messo in scena grazie alla regia delle insegnanti di Inglese: Prof.ssa Gabriella Licata D'Andrea: Esperto esterno e dalla Prof.ssa Rosaria De Caro: tutor. Un modo "sfizioso" per esercitarsi in quella che è la lingua del futuro. Infatti i ragazzi hanno fatto parlare, con una pronuncia impeccabile, i personaggi della storia con l'idioma considerato universale, in un mondo globalizzato come quello nostro. Alla fine dello spettacolo i rispettivi Tutor



con gli Esperti esterni hanno consegnato a tutti i corsisti gli attestati di partecipazione.

L'intero percorso formativo attuato in questi mesi ha avuto come meta primaria la crescita umana e valoriale dei centocinquanta alunni coinvolti nei sette moduli. I risultati ottenuti possono definirsi lusinghieri, in quanto hanno assicurato non solo il miglioramento delle conoscenze e delle competenze disciplinari, ma anche positivi traguardi in ambito relazionale. Intanto, il gran numero di adesioni ai corsi di quest'anno, ha spin-

to il Dirigente Scolastico Prof. Maurilio Lombardo ad avviare già in questi giorni l'iter per l'ottenimento dei fondi necessari alla realizzazione di nuovi corsi per il prossimo anno.

L'Istituto Comprensivo "G. Marconi" di Licata coglie l'occasione per ringraziare: docenti, alunni, genitori e tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita del PON "Programma Operativo Nazionale - FSE 2009/2010".

Il Facilitatore di Piano
Ins. Cinzia Licata D'Andrea

Gli studenti del Linares hanno incontrato l'avv. Giosuè Alfredo Greco

Per ricordare gli anni del fascismo e lo sbarco

di Angela Mancuso

Qualche mese fa, insieme ad una collega, partecipai alla presentazione del libro dell'Avvocato Giosuè Alfredo Greco dal titolo "E il mare sparì", che raccoglie i ricordi e le memorie storiche di fatti vissuti in prima persona dall'autore e legati al decennio 1935-1945. Il titolo si riferisce a ciò che successe una notte, una lunga notte durante la quale il mare di Licata "sparì" letteralmente perché ricoperto da una immensa flotta navale. Si trattava delle unità da sbarco anglo-americane, che in poche ore riversarono lungo le coste licatesi migliaia di uomini e di mezzi. E la notte era quella tra il 9 e il 10 Luglio del 1943: la notte più lunga per la città di Licata. Sentire quei fatti raccontati dalla voce di chi aveva visto con i propri occhi e ascoltato con le proprie orecchie, di chi aveva patito, sofferto, condiviso le paure e le angosce patite dalla popolazione licatese in quei frangenti ci procurò un'emozione fortissima e così ci balenò subito l'idea di invitarlo al Liceo Linares per incontrare gli studenti e raccontare loro ciò che era successo. Ci pareva che i ragazzi lo vedessero, lo ascoltassero e capissero che la storia non è quella che essi sono abituati a conoscere attraverso le aride pagine di un libro, ma che la storia la fanno gli uomini, e la si può leggere veramente solo attraverso gli occhi, le parole, le lacrime di un uomo. L'incontro si è svolto nell'Aula Magna del Liceo Linares il 9 Giugno, e, ancor più che da noi, è stato fortemente voluto proprio dall'Avvocato Greco, che nonostante il peso degli anni e i tormenti fisici è riuscito a tornare nel suo Liceo, scortato da una ammirabile forza di volontà e sorretto da una incrollabile fede in Dio. E' un uomo assai stanco l'Avvocato Greco, fisicamente provato, ma con una lucidità, una intelligenza, una compostezza di atteggiamenti davvero ammirevoli. I ragazzi lo ascoltano attenti, rapiti, interessati, e sono silenziosissimi e composti. Raramente li abbiamo



visti così. Si tratta prevalentemente di alunni delle quinte classi. Ciò di cui si parla fa parte dei loro programmi di studi. Ciò di cui si parla lo hanno letto sui loro libri. Eppure è tutto così diverso se ascoltato dalla voce di un testimone, di un "sopravvissuto", come lui stesso si definisce.

E l'Avvocato si commuove nel ricordo degli amici che non ci sono più, la voce rotta dall'emozione nel salutare l'unico compagno di classe ancora in vita, il dott. Lauria. Con lui lì presente non si sente più solo.

Gli studenti applaudono continuamente, sorreggono col loro affetto l'ospite tanto gradito. E lui ricambia donando loro la sua saggezza, la sua esperienza di vita, spronandoli a lottare sempre per la libertà, per la giustizia, per la democrazia, per l'impegno morale e civile, per la libertà, la solidarietà. Perché la guerra è sempre sbagliata, illogica, dannosa, e non ha mai vincitori. Stimolato da alcune domande poste dagli studenti l'Avvocato ricorda gli anni del fascismo, col suo vuoto e sterile apparato scenografico e il martellante ritornello del "credere, obbedire, combattere". Ricorda il fervore patriottico, l'impegno e la dedizione profusi sui libri di scuola, quando si studiava principalmente perché era un dovere verso se stessi. E poi la memoria va a quella notte di Luglio del 1943, agli americani sputati fuori da centinaia di navi, e ai dolo-

rosissimi episodi legati alle violenze messe in atto dalle feroci truppe marocchine ai danni delle donne. Ricorda come la fame, la povertà, le mille difficoltà quotidiane facessero sì che si diventasse adulti assai giovani, e da una busta tira fuori vecchie foto, articoli di giornale, preziosissimi pezzi di memoria.

Dalla Licata di ieri lo sguardo si sposta poi alla Licata attuale, e il giudizio è fortemente negativo, addolorato il tono di voce. Licata nel corso degli ultimi decenni ha solo saputo ricoprirsi di cemento, distruggendo le sue memorie storiche (il pensiero va ai resti, ormai del tutto scomparsi, dell'antico e glorioso castel San Giacomo) e ha costretto i suoi figli a partire in cerca di un futuro migliore. Ma poi la voce si leva, imperiosa, austera, a spronare quei giovani a non abbandonare la città al suo degrado, a lottare per una Licata migliore, più vivibile, meglio governata. E' una grande lezione di vita quella che l'Avvocato Greco regala a noi docenti e, soprattutto, agli studenti. Un regalo accolto con gioia e con un debito di gratitudine che solo mettendo a frutto questi preziosi insegnamenti potrà essere saldato.

Alla fine dell'incontro l'Avvocato si ferma ancora un po', saluta tutti, stringe mani, e abbraccia ripetutamente il suo vecchio compagno. Ci emozioniamo enormemente, e non troviamo le parole adatte per ringraziarlo. Sul mio libro scrive parole affettuosissime e mi regala il suo autografo. Gli è costata una enorme fatica tenere in mano la penna, ed è per questo che quelle parole le conserverò gelosamente. Un plauso particolare lo meritano gli alunni della V^ A scientifico, che hanno preparato un filmato nel quale hanno ricostruito ora per ora le fasi dello sbarco e alla collega Angela Damanti, stimatissima docente di storia e filosofia, che ha supportato gli alunni preparandoli adeguatamente all'incontro.

Nella foto: l'avv. Giosuè Alfredo Greco

Le memorie di Paolo Spiteri pubblicate dalla nipote Assunta Sandra Labiso

"SOLDATO SEMPLICE"

Fresche ancora di stampa, sono state presentate lo scorso 3 giugno nella sala dei convegni del Carmine, le memorie di Paolo Spiteri, fante del 22° reggimento, che a 19 anni, come tanti altri giovani, parte nel 1943 per la guerra che ormai volgeva tristemente per il fascismo e per l'Italia. Curate dalla nipote Assunta Sandra Labiso e prefate da Lorenzo Peritore, sono state edite dal Centro Studi "Tindari Patti". "Soldato semplice" è il titolo del saggio, 96 pagine, alcune foto (€10,00). Il racconto, in prima persona, è strutturato in 25 capitoli, di una o due pagine, si fa leggere in un fiato, anche grazie alla semplicità e la chiarezza con cui l'autrice espone i fatti narrati, non trascurando il ricorso al vernacolo licatese che riesce meglio, in alcune particolari circostanze, a rendere più efficaci talune espressioni. Andrea Camilleri docet.

Assunta Sandra Labiso, che dedica questo suo lavoro alla figlia e al marito, nell'illustrare una vicenda umana come tantissime di quella triste epoca, vuole anche dare un messaggio ai lettori: la guerra distrugge, uccide, alimenta odii e divisioni e scompagina le famiglie che vivono drammaticamente l'assenza da casa di un loro congiunto, come nel caso del giovane Spiteri che prima di raggiungere il suo reggimento ha voluto sposare la sua Assunta che dal momento della sua partenza non avrà più notizie del marito. Ed ironia della sorte, Paolo Spiteri partì per le armi il 25 maggio 1943, con destinazione Pisa, sede suo reggimento, poco più di un mese prima dello sbarco degli americani a Licata. E nella tra-



gedia della guerra il fiorire di tanta umana solidarietà che il soldato semplice Spiteri non manca di evidenziare, non dimenticando l'ospitalità ricevuta da tante famiglie toscane, che lo nascosero rischiando la loro vita, anche durante i rastrellamenti dei tedeschi. Tra queste la famiglia Consolini di Pisa e la famiglia Castiglioni di Fiesole. Ma non manca neanche la fede in Dio che fu sempre di conforto anche nei momenti più drammatici per Spiteri. Nei suoi ricordi il bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943 da parte delle fortezze volanti americane che tra l'altro distrusse completamente la sua caserma, mietendo decine e decine dei suoi commilitoni che lui cercò di liberare dalle macerie scavando con le mani. E al dramma personale si aggiunge quello più angosciante: le notizie avute circa la distruzione di Licata dopo lo sbarco degli americani, senza avere la possibilità di poterle verificare e soprattutto di poter comunicare con la sua famiglia. Infine, la sua cattura da parte dei tedeschi, la fuga rocambolesca che gli evitò la deportazione in Germania e quindi il lungo

viaggio a piedi, in auto ed in treno verso la Sicilia in compagnia di qualche altro suo commilitone sbandato come lui dopo l'8 settembre.

La più grande gioia del soldato semplice Spiteri, una volta tornato a Licata, fu la sorpresa di aver trovato la città intatta. Gli americani l'avevano risparmiata e quindi la certezza di trovare la sua Assunta e i suoi familiari vivi. Ma ecco la sensibilità di Paolo Spiteri. Non andò subito a casa. Era impresentabile. Barba e capelli lunghi e disordinati. Preferì andare prima dal barbiere, mettersi in ordine e dopo raggiungere la sua giovane moglie che, invece, informata da chi lo aveva riconosciuto gli andò incontro con tutta la famiglia per accoglierlo quasi in trionfo.

Una storia semplice, ma ricca di umanità ripetiamo, come tante altre e se Paolo Spiteri ebbe la fortuna di ritornare nella sua Licata, altri suoi coetanei, chiamati a servire in armi la patria, non ebbero questo privilegio, lasciando nel dolore genitori e giovani mogli e piccoli figli orfani. La sorte fu molto generosa per Paolo Spiteri che poté avere anche la gioia di vedere nascere e crescere tre figli e ben sei nipoti. Ma sfuggito ai lutti della guerra, non poté sfuggire al lutto dovuto alla scomparsa prematura della sua Assuntina, divorata da un male incurabile.

C.C.

Nella foto: Il tavolo dei relatori per la sua presentazione

POLLIO

Replica a Luminoso

Egregio Professore, ho letto il suo articolo sul Generalissimo (La Vedetta di giugno) e ho riletto il mio che avevo quasi dimenticato. Ha ragione sulla foto, un errore commesso dalla Redazione. Ed è fondato il suo rilievo, stando alle date (importanti quando si parla o si scrive di storia), circa il collegamento tra il presunto omicidio di Pollio e il capovolgimento delle alleanze militari. Ma converrà che il clima quello era in Italia ancor prima del patto di Londra: e cioè di non schierarsi a fianco dell'Austria se ci fosse stata la guerra. Più che una nota storica, la mia era una semplice recensione - con molte domande e con nessuna risposta - a un saggio "indiziario" di Giovanni D'Angelo. Che non è servito, nonostante la lunga gestazione e le sue 292 pagine, a svelare il mistero, se mistero c'è, sulla fine del Capo di Stato Maggiore ma che affascina per gli interrogativi posti. La ringrazio, comunque, per aver fornito altri particolari che rendono più completa la figura di Pollio.

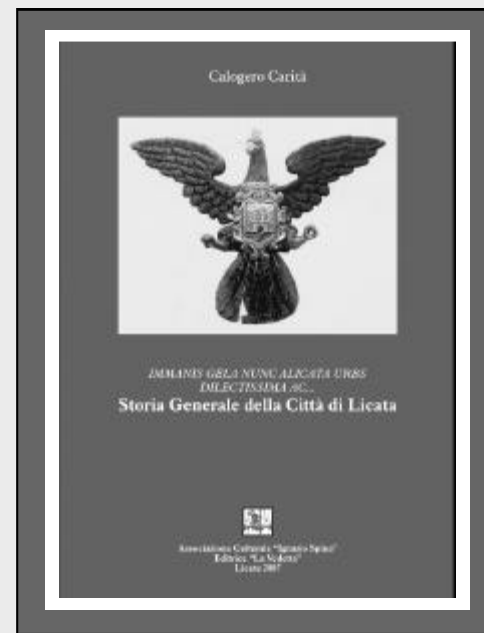
Gaetano Cellura

Era la compagna di Angelo Maria Ripellino E' SCOMPARSA ELA HLOCHOVA

Abbiamo appreso dall'amico Giuseppe La Rocca che a Roma, nei giorni scorsi, è scomparsa Ela Hlochova che fu compagna di vita e di studio dell'illustre figlio di Licata, Angelo Maria Ripellino, da tutti riconosciuto come il più grande slavista del novecento.

La Vedetta partecipa al lutto dei familiari.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela
Libreria San Giorgio, via Campobello

Una mostra fotografica di Angelo Guttadauro

“Conflitto tra meraviglie”

di Ilaria Messina

Il 4 e il 6 maggio il cortile della De Pasquali, in piazza S. Angelo, ha ospitato “Conflitto tra meraviglie”, la mostra fotografica dedicata agli scatti dell'artista Angelo Guttadauro, da poco diciottenne.

La mostra, organizzata dall'associazione culturale *Variazioni*, ha visto la partecipazione di un gran numero di avventori, incuriositi dalla professionalità delle fotografie e dall'atmosfera suggestiva dell'evento, ma anche dai preparativi del pomeriggio, poiché la mostra è stata interamente allestita dai ragazzi dell'associazione e dall'artista stesso.

Durante la sera sono poi state proiettate le diapositive delle fotografie di Angelo, moltissime oltre a quelle esposte, che è possibile vedere sul sito <http://www.flickr.com/photos/hankypankyart>.

Un'occasione per apprezzare un'arte, quella fotografica, alla quale Angelo si dedica fin da bambino e che riesce a conciliare perfettamente con i suoi studi di scuola superiore. Questa è la prima mostra dedicata interamente alle sue foto.

Come nasce la tua passione per la fotografia?

La mia passione non nasce, non ha un preciso inizio. Ho sempre avuto la mania di comprare macchine fotografiche e scattare milioni di foto giornalmente. Forse è nata ascoltando musica, perché molte foto sono ispirate da essa. O forse è veramente nata quando ho ricevuto in regalo la Reflex, ma di preciso non lo so dire, so solamente che è in me.

Quali sono i tuoi soggetti preferiti?

Nelle mie foto c'è la presenza di molti elementi, quello che però mi attira maggiormente è l'acqua. Poi se intendiamo soggetti umani, non ne ho, perché varia da persona a perso-



na.

A quale fotografo/i ti ispiri?

Non mi ispirò ad un fotografo in particolare, perché i capolavori di Saudek, Cartier-Bresson, Helmut Newton ispirano ma non si possono copiare, né si può prendere spunto da essi perché se non esisterebbe più la fotografia, perché il bello è inventare una foto nuova e non copiare dal passato.

Cosa provi quando scatti? E quando le rivedi?

Quando vedo che una foto è ben riuscita anche solo dal piccolo lcd della macchina mi esalto, a volte anche urlando di gioia! Quindi provo una sensazione di felicità!

Che macchina fotografica usi e che vantaggi ti offre?

Uso una reflex semi-professionale, precisamente una Nikon D60. Offre molte cose che le compatte non hanno, oltre alle milioni di funzioni, si ottengono immagini molto nitide e colori simil-naturali alla vista di un occhio umano.

Come si ritocca una foto conservandone le caratteristiche intrinseche?

Partiamo dal presupposto che una foto viene ritoccata se ha qualcosa che non va, come colori troppo scuri e/o troppo chiari, poco nitidezza, macchie e quant'altro. L'unico metodo per mantenere le caratteristiche, secondo me, è semplice-

mente correggere, se ce n'è bisogno, queste imprecisioni che ho appena elencato, anche se a volte preferisco lasciarle al “naturale”.

Che programmi usi?

Adobe Photoshop CS2 / Corel Paim shop pro photo X2 / Adobe Lightroom. Perché il titolo “Conflitto tra meraviglie”?

Il titolo “Conflitto tra meraviglie” non deve far intendere che io definisco le mie fotografie delle meraviglie, perché tale aggettivo lo devono attribuire coloro che le guardano. Questo titolo è stato scelto perché secondo la mia opinione qualunque elemento che sia naturale, artificiale, umano che viene usato nelle mie fotografie è già in sé una meraviglia.

A tuo parere, come è andata la mostra?

Secondo me la mostra è andata divinamente, tutto grazie all'associazione *Variazioni* che mi ha permesso tutto ciò! Abbiamo avuto la possibilità di lavorare tutti insieme e ci siamo anche divertiti! E inoltre vorrei ringraziare Ilaria, che ha avuto l'idea di allestire una mostra delle mie foto e l'ha proposta a *Variazioni*.

“Conflitto tra meraviglie” è la terza iniziativa di *Variazioni*, dopo l'incontro in occasione dell'uscita del libro “Ricordi in fumo” di Antonino Tarlato Cipolla e la presentazione dell'associazione al Teatro Re Grillo lo scorso 3 aprile.

Variazioni si propone come luogo di incontro e di aggregazione nel nome di interessi culturali comuni, poiché intende diffondere arte e cultura e favorire gli scambi e le interazioni tra persone. *Variazioni* sostiene e promuove iniziative finalizzate alla valorizzazione delle potenzialità culturali e sociali, anche sotto il profilo dell'informazione e dell'offerta di servizi di intrattenimento.

Ennesimo rifiuto alla concessione da parte del commissario

Aula consiliare off-limits per i cittadini

Soffocato dall'apparato burocratico commissariale un elementare diritto. Un portone sbattuto in faccia, sbarrato ed inaccessibile. Questa la risposta ricevuta da alcune associazioni attive sul territorio di Licata, dopo la formale richiesta d'utilizzo dell'aula consiliare per lo svolgimento di un'assemblea pacifica e democratica, in cui esprimere il libero pensiero e il libero argomentare.

Una richiesta legittima passata sotto le forche caudine della burocrazia, che non ha scoraggiato chi, senza cercare scorciatoie, tenta di dare un nome alle cose che capitano in questo frangente.

Siamo tutti a conoscenza, non tacita o implicita ma sfacciatamente palese, della crisi politica, sociale ed organizzativa che continua ad investire il nostro territorio e a limitare il funzionamento delle istituzioni, le quali sono quel circuito che costituisce una società democratica. L'aria, in questa città di cartone con i piedi d'argilla, sembra essere diventata pesante, irrespirabile e lascia trapelare il malcontento collettivo, rischiando di creare problemi anche all'ordine pubblico. La solita sterile e piagnucolosa giaculatoria, corredata da lamentele e impropri nei confronti della monca classe dirigente pro-tempore, fa monotonamente eco in qualsiasi luogo di aggregazione: piazze, luoghi di lavoro, famiglie o bar che siano.

Questa la parola d'ordine: “Nessuno fa niente per cambiare le cose”. Così dicendo ci si mette a posto con la propria coscienza, demandando ad altri la responsabilità di non intraprendere delle iniziative mirate ad una qualsivoglia svolta. Sfiacati da questo stallo, un gruppo di cittadini, che non vende nulla al mercato del consenso, che non anela scarni, che non ambisce a candidature, decide di unirsi DISINTERES-

SATAMENTE, mettendo da parte le simpatie politiche personali, per PARLARNE. Si chiede formalmente, agli organi preposti, l'utilizzo, dall'alto valore simbolico, dell'aula consiliare per una riunione, ottenendo un freddo diniego. Passata in cavalleria la richiesta, questi cittadini hanno deciso di organizzare, il 4 giugno, una “maratona oratoria” nello spazio antistante il Palazzo di Città, dove la presenza di numerosi rappresentanti delle forze dell'ordine ha assicurato e tutelato il normale svolgimento dell'iniziativa. Hanno preso la parola i rappresentanti delle varie associazioni, ma, come specificato sul volantino d'invito, chiunque avrebbe potuto partecipare e dibattere, per ESERCITARE IL DIRITTO ALLA CITTADINANZA E ANCHE PER DISSENTIRE. Nessun altro si è fatto avanti e l'assemblea si è chiusa. L'indomani, una sparuta assise dissidente e silente, composta da pochi esemplari buoni solo a criticare e a giudicare, non in grado di argomentare il loro dissenso, da l'avvio al toto-partecipanti: “Eravate in 1, no in 10, anzi in 100, no, non c'era nessuno, neanche un cane, io vi ho visto, c'ero, ma se c'ero dormivo e anche se non dormivo non ho avuto il fegato di prendere in mano il microfono!” Tipico atteggiamento vile e codardo di chi tenta di sminuire l'operato degli altri, stendendosi sopra il mantello della banalizzazione! Al “contatore ambulante”, che ricorda il grottesco e paradossale personaggio del film Totò truffa '62 interpretato da Pietro De Vico turlupinato e spedito nella piazza di Venezia a censire i colombi, non interessa il dibattito politico, non ci mette la propria faccia, viene a sindacare le facce degli altri. Carpisce ogni parola, ogni movimento del prossimo, osserva da dietro le “gelosie chiuse”, dietro le finestre apparentemente deser-

te del giudizio sterile e gratuito. Fa pendant con chi passeggia nella noncuranza, con chi cerca la scusa per voltare le spalle ad una associazione, perché evidentemente non risponde alla domanda: “Io che ci guadagno?” Fa pendant con chi si presenta solo nei momenti di maggiore visibilità personale e poi passata la festa gabbato lo santo, con chi bivacca stravaccato nei bar, con chi langue passivamente davanti ai negozi e condanna a priori chi cerca di sbrecciare il muro dell'indifferenza e del pressapochismo.

Qual è l'analisi di questo c o m p o r t a m e n t o ? Evidentemente per qualcuno il corso delle cose non deve assolutamente mutare o non deve mutare abbastanza da mettere definitivamente all'angolo la vecchia politica clientelare, che probabilmente attende con ansia nuove elezioni per ripresentarsi all'appello. Cosa vogliono veramente i licatesi piagnoni? Lotteranno per i loro diritti o continueranno a favorire la carriera dei soliti noti a scapito del futuro dei propri figli?

Se non hanno voglia di lottare allora si tengano i bidoni e le autobotti, la sporcizia e l'incuria, il cemento che li seppellisce, il non rispetto delle regole e il lassismo, l'apparire più che l'essere, un comune allo sbando e le false icone ancora servilmente idoltrate che hanno vomitato nel tempo una classe dirigente discutibile, inadeguata e clientelare. C'è un film del '79 di Pontecorvo, che non mi entusiasma sotto l'aspetto della trama, ma contiene una frase che condivido: “In una democrazia, seppure fragile, le uniche armi veramente pericolose sono le proprie idee”. Basta semplicemente avercele.

B.A.



MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

CINEMA - Un film di Pedro Almodòvar

Gli abbracci spezzati

di Ilaria Messina

Titolo originale: Los Abrazos Rotos
Regia: Pedro Almodòvar
Sceneggiatura: Pedro Almodòvar
Interpreti: Penelope Cruz, Lluís Homar, Blanca Portillo, Lola Duenas, José Luis Gómez
Montaggio: José Salcedo
Fotografia: Rodrigo Prieto
Musiche: Alberto Iglesias
Origine: Spagna, 2009
Durata: 127 min.
Produzione: El Deseo S.A.



Uno scrittore non vedente vive nella sua casa di Madrid aiutato dalla sua fedele produttrice Judit e dal figlio di lei Diego. Firma sceneggiature, racconti e opere letterarie sotto lo pseudonimo di Harry Caine e vuole vivere godendo dei piaceri che una vita senza immagini può ancora regalargli.

Un tale che si fa chiamare Ray-X si presenta a casa sua chiedendogli di aiutarlo a montare un documentario. Vuole vendicarsi di un padre violento che ha distrutto i suoi sogni. Ray-X viene da un passato con cui Harry Caine non vuole più fare i conti.

Attraverso una serie di flashbacks il regista ripercorre alcuni momenti della vita di Lena, una segretaria che sogna di fare l'attrice. L'uomo per cui lavora si chiama Ernesto Martel ed è un ricco imprenditore. Quando il padre di lei, gravemente ammalato, rischia di morire, Martel aiuta economicamente la

famiglia. Lena diventa così la sua donna.

Il figlio di Ernesto Martel ama il cinema e vuole diventare regista. Accompagna Lena ad un provino di Mateo Blanco, un affermato regista. Lena viene scelta per il film "Chicas y maletas", cominciano le riprese. Lena e Mateo si innamorano. Ernesto lo scopre e la picchia più volte. I due amanti fuggono quando il film non è ancora terminato. Ma la loro avventura si conclude con un terribile incidente d'auto in cui Lena muore e Mateo perde la vista.

Harry racconta a Diego che, prima di perdere la vista, Harry Caine era Mateo Blanco. Da quando Lena è morta, è morto anche Mateo Blanco.

L'ultimo film di Almodovar è la storia di due amori: quello tra un uomo e

una donna, e quello di un regista per il cinema, per le immagini, come spettatore e come autore. Harry Caine ha perso tutto, la donna della sua vita e la vista, quando il cinema era l'unica vita possibile, il mondo parallelo che gli permetteva di rendere più accettabile e meno imperfetta la vita reale. È un noir in cui l'intreccio ingarbugliato viene spezzato dall'ironia di alcune battute, senza che si perda la tragicità della storia.

"Gli abbracci spezzati" è un omaggio a tutti gli elementi del cinema di oggi e di una volta, alla scenografia, alla moviola, quando toccare la pellicola era come toccare le immagini e i suoni. Non a caso all'interno del film è possibile vedere alcuni fotogrammi del film di Roberto Rossellini "Viaggio in Italia", in particolare la scena in cui vengono ritrovati i cadaveri dei due protagonisti abbracciati, da cui il titolo del film.

Cinema nel cinema, in cui un film viene girato dentro il film stesso, "Chicas y maletas" è un'autocitazione di Almodovar che può essere letta come una parodia di "Donne sull'orlo di una crisi di nervi", celebre film del regista spagnolo del 1988.

La fotografia fatta di paesaggi e di case spagnole, i colori vividi, i fermo-immagine di Lena durante le riprese, l'emozione del montaggio, a distanza di quattordici anni, di "Chicas y maletas", rendono il film nostalgico e riflessivo, la regia e lo stile di Almodovar inconfondibili.

CLUB SERVICE - E' stato il Governatore Distrettuale a consegnare il riconoscimento alla presidente Franca Carrubba Maniscalco

Eccellenza al Lions Club di Licata

Lo scorso 2 Maggio il Governatore Distrettuale, Dott. Saro Pellegrino, ha fatto visita al Lions club di Licata. Nel corso dell'intervento di benvenuto al Governatore, la presidente Franca Carrubba Maniscalco ha sottolineato l'importanza dei principi e dei valori che sottintende l'appartenenza al Lions, commentando il "WE SERVE" (PER SERVIRE). Nella splendida cornice del Desusino Resort la presidente del club Lions ha illustrato il bilancio dell'attività da lei svolta nel corso dell'anno sociale 2009-10.

"Mi preme puntualizzare la missione che ogni socio svolge all'interno del club - ha proseguito la Presidente Carrubba - per la proficua ricaduta sul tessuto sociale del programma di attività che il Direttivo progetta all'inizio di ogni singolo anno sociale."

Numerose le attività promosse nel corso dell'anno sociale che volge al termine: "Il Memorial Rosa Balistreri" al Teatro comunale RE GRILLO che ha visto, per ben due serate, la



platea colma di un pubblico appassionato ed attento e che ha visto la presenza di numerosi ospiti di pregio.

Altrettanto degne di nota, il Convegno sulla Sanità in Sicilia, il cui relatore è stato il Prof. Salvatore Di Rosa e

le attività promosse nella scuola media, nello specifico, l'I.C. "G. Marconi", la scuola media dove la presidente ha prestato servizio sino a due anni fa e dove sono stati posti all'attenzione degli studenti tematiche di rilevanza sociale come l'Obesità e l'Alcolismo.

Da non sottovalutare, infine, la Festa degli Auguri di Natale che quest'anno, ha visto uniti i tre clubs service LIONS - ROTARY - INNER WHEEL.

L'intervento del Governatore, Dott. Saro Pellegrino ha suggellato il merito e l'eccellenza per il Lions club di Licata: "E' con immenso onore che consegno il grado di Eccellenza alla Presidente, Franca Carrubba Maniscalco, per lo spirito di abnegazione e la solerzia con cui ha diretto le attività di un intenso anno sociale; il suo impegno di donna lions ha ridato linfa ed energia positiva a tutto il club".

Annamaria Milano

C.P.

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

di Giovanni Guttadauro

Don Michele Rizzitelli

Don Michele Rizzitelli nella povera realtà sociale del quartiere S. Paolo dagli anni 1960-70 è stato un personaggio particolare, una macchietta simpatica e bonaria. Era considerato uomo di bassa levatura, quasi analfabeta, ma, per darsi un certo tono, una certa importanza, non si esprimeva in dialetto, ma in italiano, producendo autentiche "perle linguistiche".

Si presentava spesso ben vestito, ma la sua eleganza era vistosa e ridicola; spesso si dava l'aria di "malandrino di paesi", ma tutto fumo e niente arrosto. La sua attività principale era quella di commerciare in cereali e legumi, ma con modesti risultati.

Ogni tanto si associava al tavolo dei "nottambuli" e le risate erano assicurate quando prendeva parola. Per farvi un esempio, vi racconto quanto è accaduto realmente a me. Sul finire degli anni settanta dello scorso secolo, da poco trasferito da Saronno all'Ospedale di Licata, appena inaugurato, mi incontrò presso il reparto di Chirurgia presso gli ascensori e volle esprimere sentimenti di affetto nei miei confronti data la sua amicizia con mio padre. Così cominciò scandendo le parole: "Mi compiacio Dott. Giovanni del tuo *trasloco* dal Nord al nostro Ospedale, non solo sei un bravo dottore, ma hai anche la *stitichezza* del dottore, se vuoi venire in *ascensione*, ti cedo la mia *postazione*".

Tra me e me risi bonariamente delle "perle linguistiche" di don Michele Rizzitelli, che con dizione superba e ricercata aveva abusato della lingua italiana.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
 FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
 GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
 GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
 GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI,
 FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
 PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
 GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
 ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE
 GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI,
 SALVATORE SANTAMARIA,
 PIERANGELO TIMONERI,
 CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori
 Associato all'USPI



Impaginazione

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

Una lettera dell'ex assessore Salvatore Avanzato

“Il mio interesse solo per i cittadini”

“Egregio Direttore,

questa mia per precisare un passaggio del Suo editoriale che si riferisce alla mia persona, pubblicato sulla Vedetta di giugno 2010 a pag. 7. Prima di inoltrarmi sulle precisazioni Le chiedo di voler pubblicare sul prossimo numero la lettera inviata congiuntamente al dott. Giovanni Saito all'Ispettore Regionale dott. Carmelo Messina per essere ricevuti. Inoltre Le comunico di avere denunciato per diffamazione, tramite il mio legale, il vostro “opinionista” Biondi Angelo a proposito dell'articolo “Ambizione ed ipocrisia”, pubblicato su La Vedetta di giugno a pag. 6.

Tornando al Suo editoriale sono rimasto sbalordito per quello che ha scritto nei miei riguardi. Andiamo con ordine, dice che ho dato «un'ulteriore pubblica prova di astiosità, davanti le telecamere, di astiosità contro Biondi, invocando l'intervento della Procura, della Finanza, dei Carabinieri, della Polizia perché verificchino gli atti della giunta del suo odiato “camerata”», questo «appello sconsiderato» (come lo definisce lei!!!) l'ha sentito pronunciare al sottoscritto o qualcuno si è preso la briga di riferirglielo?

Pietro Calabrese in un editoriale pubblicato su Panorama scrive: “Quando eravamo giovani e freschi di passione per questo lavoro, ci hanno insegnato poche ma sicure regole: raccontare i fatti tenendoli separati dalle opinioni, non fidarsi ciecamente degli informatori e verificare le notizie prima di pubblicarle. Su queste regole abbiamo costruito una vita e qualche volta una carriera”.

Questo “appello sconsiderato” l'ho fatto non per controllare gli atti della giunta del mio odiato “camerata” ma rivolgendomi al direttore di Tele Alfa ho detto: ogni volta nei vostri servizi definite poco onesti i politici degli ultimi quindici anni, siccome a parte quest'ultima amministrazione Graci, si sono succedute ben tre amministrazioni: prof. Ernesto Licata, dott. Giovanni Saito, rag. Angelo Biondi. E' giusto che la Procura o le forze dell'ordine, cominciando da me per primo in qualità di ex assessore e proseguendo per tutti gli altri (sindaci, assessori, consiglieri comunali, funzionari, etc.) facciano le indagini patrimoniali per vedere chi si è arricchito portando avanti atti poco leciti, se questo per Lei è un appello sconsiderato... Mi accusa di contribuire a far vivere Licata nel sospetto, nella calunnia (ad oggi non ho ricevuto una denuncia da parte di alcuno che si sia sentito calunniato da certe mie affermazioni) di essere invidioso e geloso (di chi e per che cosa, me lo dimostri). Inoltre mi accusa di alimentare un clima di caccia alle streghe che non serve a costruire ma a distruggere, e che se ho elementi contro Biondi che vado a denunciarlo se non ne ho che stia zitto.

Le ricordo, poiché sicuramente ha dimenticato i tanti



articoli pubblicati dal suo mensile riguardo le denunce presentate dal sottoscritto nei riguardi dell'amministrazione dell'ex sindaco Biondi, eccone alcune:

16/12/2003 prot. 42526 procura della repubblica per copertura posti dirigenti polizia municipale; lavori pubblici, dipartimento finanze (pubblicata sulla Vedetta);

13/02/2004 prot. 5531 procura della repubblica per contributi sportivi (pubblicata su La Vedetta);

18/01/2005 prot. 3060 procura della repubblica, prefetto, forze dell'ordine per diffida alla società Alicata riguardo il campo sportivo Calogero Saporito per rendere nullo il contratto di gestione;

14/03/2006 procura della repubblica, prefettura, forze dell'ordine per sponsorizzazioni società sportive (articolo sulla Vedetta di aprile 2006 pag. 7);

03/2008 denuncia pubblica su Tele Alfa per porto turistico con video sequestrato dalla Guardia di Finanza e pubblicato articolo sulla Vedetta del marzo 2008 a pag. 7;

04/2008 lettera denuncia per nomina consulenti, esperti, ecc.

Lascio giudicare ai lettori se il mio operato è stato improntato sull'odio verso il mio odiato “camerata” o nel curare gli interessi dei cittadini.

A Lei egregio Direttore, chiedo se davvero il vostro lavoro è quello di fare informazione obiettiva e in futuro la invito ad usare un tono diverso negli apprezzamenti e di essere più cauto nei giudizi.

Senza rancore.
Licata, 3 luglio 2010

Dr. Salvatore Avanzato*

Egregio Dott. Avanzato, ho letto la Sua del 3 luglio con molta attenzione. Se la Sua percezione è stata quella che io abbia voluto metterLa in cattiva luce, me ne spiace e Le chiedo scusa. Lei mi conosce da tanto tempo ormai e conosce il mio stile e la mia etica. Quando è stato assessore ho condiviso moltissime azioni del suo programma, in particolare il ricorso all'8 per mille per il recupero del plesso Badia, l'intitolazione della sala della biblioteca civica a Guglielmo La Marca, il monumento a De Pasquali, la commemorazione di Gaetano De Pasquali, la creazione a Licata di una sezione staccata dell'Archivio di Stato di Agrigento con conseguente trasferimento di una grande mole di fascicoli sulla storia della nostra città. Progetto, già in fase esecutiva, che è stato poi vanificato, e credo per sempre,

dal sindaco Biondi, che provocatorialmente ho definito suo ex “camerata”.

Mi spiace davvero che Lei abbia inteso che io abbia cercato di additarLa come chi voglia contribuire a far vivere Licata nel sospetto, nella calunnia e l'abbia accusata di essere invidioso e geloso della fortuna di qualcuno. Non mi pare che mi sia spinto a tanto. In ogni caso, qualora Le abbia dato questa impressione, Le chiedo scusa anche per questo.

Il mio intervento, caro dott. Avanzato, voleva essere uno stimolo forte per uscire da questo clima davvero di caccia alle streghe e di chiacchiericcio continuo sulla condizione politica in cui versa la nostra città. A Licata si deve lavorare per costruire. Questo disfattismo innato nei Licatesi ci ha portato alla singolare situazione politico-amministrativa che stiamo vivendo e che fa ridere tutta la Sicilia e tutta l'Italia.

Condivido pienamente le parole di Pietro Calabrese. Veda, non amo affidarmi ciecamente ad informatori, ma cerco di arrivare direttamente alla notizia, altrimenti preferisco non parlarne, anche perché questo mensile non ha necessità di far cassa con gli scoop o con il gossip politico, con la nera o la giudiziaria. Oggi attraverso internet, pur operando a 1510 km di distanza, posso seguire i telegiornali delle tv licatesi e quindi sentire direttamente dalla viva voce dei protagonisti le notizie. E poi, mi auguro che i virgolettati citati dai quotidiani o dalle agenzie di stampa siano fedeli, visto che non vengono smentiti dagli interessati.

Io sono convinto, caro Dott. Avanzato, che chi si debba occupare delle presunte malefatte dei nostri amministratori debbano essere gli inquirenti che credo non abbiano bisogno di inviti a fare il loro dovere. Certo hanno i loro tempi, ma la giustizia arriva. E credo anche, seppur sia stato costretto anch'io a ricorrervi, che con le querele non si costruisce nulla.

Biondi non è un nostro opinionista, ma è un licatese che ci invia i suoi contributi e che noi pubblichiamo, nel rispetto delle norme che disciplinano l'etica giornalistica. In merito a quell'articolo pubblicato su La Vedetta, edizione di giugno, devo dirLe che questo mensile è stato l'ultimo a pubblicarlo. Era già su tutti i siti locali, oltre che su quello personale di Biondi, ne avevano già parlato le tv locali, citando alcuni brani, e ne avevano riferito i quotidiani, virgolettando alcuni passi. Personalmente in quello scritto non avevo rilevato alcunché di diffamatorio, altrimenti non l'avrei mai e giammai pubblicato. In ogni caso non voglio peccare di presunzione, ma voglio anche ribadire che La Vedetta non è strumento di nessuno, né veicolo di interessi altrui.

La ringrazio per il Suo intervento e con la stima di sempre, La saluto molto cordialmente.

C.C.

Interviene il prof. Gabriele Arezzo di Trifiletti

Ancora sull'archivio Cannarella

Gent.mo Direttore,

Le invio questa lettera, giacché mi sono visto citato ne La Vedetta “a proposito dell'Archivio Cannarella...”. Vorrei chiarire intanto che il mio nome è Gabriele e non Claudio ed il mio cognome Arezzo di Trifiletti, e le persone che mi conoscono abbastanza, anche dai giornali che spesso parlano di me e delle mie attività non potrebbero fare errori del genere nel citarmi.

Ho letto questa lettera pubblicata sulla “Vedetta”, vertente su una disputa sulla operosità dimostrata nell'adoperarsi al recupero del detto Archivio. Lungi da me interferire su simpatie e antipatie di personaggi locali che non conosco a fondo, ma credo si siano tutti adoperati indistintamente per il recupero di questo bene comune della città di Licata.

L'unica lamentela la faccio a Lei per non avere avuto il piacere di fare la Sua conoscenza, so tutto di Lei, dei Suoi studi e le pietre di Licata parlano di Lei, mi auguro che in futuro si possa colmare questa lacuna. Vedendomi citato, dunque, rispondo pro - bono - pacis che in questa avventura dell'Archivio Cannarella - Frangipane, durata (24.4.2008 - 23.9.2009) quasi due anni, più volte ho avuto momenti di scoraggiamento per essermi sobbarcato da storico, in essa e nonostante tutto non ho mai smesso di credere nella nostra identità Siciliana e nel rispetto delle cose.

Questa “pelle” di carta era Licatese e doveva rimanere a Licata, identità, storia, tradizioni. Nei momenti in cui si è verificato che tutto questo bene potesse finire a Roma, o ad Agrigento, ho lottato e non mi sono mai arreso. Da buon storico e collezionista ho seguito pari passo i contatti con i suoi conterranei interessati alla vicenda e ho nota dei rapporti tessuti per finalizzare la riuscita di detta operazione, che qui riassumo brevemente. Dalla offerta di vendita del 24.4.2008, nella quale tra l'altro nelle ultime tre righe della lettera esprimevo la mia decisione che l'Archivio finisse patrimonio Licatese, concludevo con le parole...” si consiglia di affidare lo studio e la ricerca alla figura e alla persona e competenza del Prof. Francesco La Perna, specializzato in storia Licatese e persona più atta ad operare ricerche e catalogazione”.

Con il detto Prof. La Perna avevamo anche a conclusione dell'operazione, concordato tramite mie ami-

cizie nel campo un programma di seminari di studi e un convegno su detto Archivio sensibilizzando già da allora un elenco di storici, cattedratici e personaggi, sottilmente e direttamente legati all'Archivio che in parte aveva già aderito con gioia a questo evento di presentazione di una realtà storica creata scomparsa di quasi 400 anni. (Il Duca Guglielmo De Giovanni Centelles - Accademia Pontificia - Roma, il M.se Giovanni Ventimiglia di Geraci Presidente Istituto Italiano dei Castelli, il B.ne Arturo Nesci di S. Agata Consulente Consulta Araldica di Italia e Spagna, Dott. Carmelo Janni - Ordine Costantiniano di San Giorgio; il Prof. Giulio Celestre di Santa Croce; Dott. Enza Cilia Platamone; Prof. Gioacchino Lanza Tomasi; Pietro Maniscalco Direttore Museo del Mare - Palermo; Pr.ssa Donna Arabella Salviati Florio; B.ne Pietro Beneventano del Bosco; Famiglia La Lumia nei rami; Famiglia Adonino; On.le Senatore Enrico La Loggia; S.M.O. Di Malta, etc....).

Tutto è finito, e purtroppo non se ne è fatto niente ed io chiarisco a Lei che anche sotto il profilo finanziario ho perso nell'operazione denaro, date le lungaggini sopravvenute, ed è giusto anche che si sappia che nel corso del tempo l'asse Cannarella ha rinvenuto, dopo l'offerta iniziale altri nuclei di documentazione, sparsi in altri locali e inerenti lo stesso Archivio ed il sottoscritto per non disperderli li ha dovuti acquistare e non ha fatto altro che donarli al Comune di Licata lo stesso giorno della consegna dell'Archivio, per cui i famosi faldoni non sono 514 ma molti di più, dono mio personale alla città. Non è stata come vede una operazione di lucro, per chi non mi conosce e i volumi donati, a me sono costati una cifra considerevole, non spero in una targa alla memoria, ma mi è sembrato giusto non distruggere noi ciò che il tempo aveva destinato ad esistere.

In tutta questa vicenda iniziata nel 2008, io ho collezionato ben 15 raccomandate e una procedura legale inviata al Comune di Licata, 15 raccomandate alla soprintendenza, e solo 4 lettere di cui una scritta a firma del Sindaco Graci (05/02/2009) uno a firma Assessore Scala (29/10/2008) e due a firma Dott. Carmina (04/06/2008). Nella mia agenda si evidenziano due contatti telefonici con l'Assessore Scala, uno

con la dott.sa Amato, uno con la Dott.sa Pira, ben 35 con il Dott. Carmina, e 80 con il Prof. La Perna. Ringrazio ancora il Dott. Carmina grazie al quale, e alla sua scrupolosa e attenta opera siamo addivenuti alla stipula del contratto in extremis superando le faczie legali sopravvenute, l'incombente della soprintendenza per la totale assenza di notizie, da parte dell'Ente Comunale nei confronti del sottoscritto.

Tutto l'iter è stato seguito per anni dal Prof. La Perna che mi ha sempre stimolato a non desistere della sede definitiva di Licata anche quando non ricevendo alcuna risposta dal Comune l'archivio rischiava di finire ad Agrigento, mio malgrado è stato il suddetto a tartassarmi di telefonate e a fare sopralluoghi a Palermo per evitare questo.

Al Dott. Carmina il plauso di avere battagliato con la burocrazia e di avermi dato continue notizie sulla pratica nel totale silenzio da parte di tutto e di tutti.

Il giorno stesso della consegna dell'Archivio, non dimenticherò mai il suo stupore nel vedere tutto questo patrimonio catalogato, e di personaggi presenti vi era soltanto il Segretario Comunale, il Prof. La Perna e un consigliere ed io con le stampelle, reduce da un recentissimo incidente.

Le scrivo queste righe gentilissimo Prof. Carità solo per dare il giusto ai giusti ma soprattutto per evidenziare che le medaglie non vanno appuntate ad alcuni rispetto agli altri perché il ruolo di ognuno in una vicenda è importante e determinante, non tanto nella continuità ma anche nella qualità, basta trovarsi e volerlo al momento e al posto giusto. Io ho avuto la fortuna di salvare tanti archivi in Sicilia che stavano per finire tra l'abbandono e le bancherelle. Questo Vs. / Archivio, perdetto a parte, mi ha reso felice sia per avere potuto studiare in linea di massima tanti aspetti della nostra isola ma per avere contribuito a salvare una grande porzione di storia, che passati noi, rimarrà sempre. E come Lei capirà e chi meglio di Lei, mi creda quei faldoni sono tutti da scoprire e tutti da studiare.

Con l'augurio di un nostro incontro a breve, gradisca i miei più stimati saluti.

Palermo, 12/05/2010

**Prof. Gabriele Arezzo
di Trifiletti**

OSPEDALE DI LICATA

Eccellente l'assistenza sanitaria, ma poi tutto è abbandono e degrado

Gent.mo Direttore,

Recentemente ho vissuto l'avventura di un ricovero urgente presso l'Unità Operativa di Cardiologia dell'Ospedale di Licata.

L'accoglienza riservatami dal personale medico ed infermieristico è stata non solo professionale, ma umana: la disponibilità individuale e di gruppo del suddetto personale è stata eccellente.

Si sono prodigati ad assistermi per tutta la degenza con pazienza e professionalità, tenendo conto che una persona con la mia patologia abbisognava non solo di cure fisiche ma anche di rimedi psicologici atti a non farmi cadere in una qualsiasi forma depressiva.

A mio avviso, ciascun medico, ciascun infermiere della Cardiologia merita di essere citato nell'Albo D'oro delle persone espletanti con amore, oltre che con professionalità, assistenza verso gli altri. Quando si citano coloro che in particolari momenti della propria vita effettuano delle azioni verso gli altri, ci si dimentica di persone come i Medici e gli Infermieri della Cardiologia dell'Ospedale di Licata che, quotidianamente, senza aspettare il verificarsi di un evento imprevisto, prestano la loro opera a favore di coloro che necessitano della loro professionalità e della loro esperienza.

Ma, detto questo, rimarco l'alto valore del personale medico ed infermieristico, il motivo che mi induce a scrivere la presente è far sapere a

quante più persone possibili ed al mondo intero il degrado, l'infimo livello dell'elemento alberghiero di quell'edificio che ignominiosamente si continua a chiamare col sacro nome di "Ospedale".

Nulla di "Ospedale" vi è in esso; nulla che corrisponda neppure lontanamente agli odierni concetti ospedalieri può attribuirsi al predetto edificio.

Ecco solo alcuni esempi:

1. lo scarico del lavabo della camera di 6 letti ove mi trovavo ricoverata era otturato;
2. la rubinetteria del bidet e del lavabo dei bagni non funzionava;
3. alla dimissione di una paziente il letto, il comodino e l'armadio usati dalla predetta non sono mai stati oggetto di alcun tipo di pulizia atta a disinfettare i suddetti, ciò almeno durante la mia permanenza in quel luogo;
4. il materasso e la rete del letto ove dormivo erano rilassati, cioè cedenti, curvi, onde il mio corpo assumeva una posizione concava, invece che retta, in relazione alla conformazione fisica del mio scheletro. E' universalmente risaputo che il corpo umano, al fine di poter riposare, necessita che poggi su una superficie che consenta al medesimo corpo di seguirne le linee, ovvero le parti del corpo più pesanti debbono incidere maggiormente sul materasso e quelle più leggere meno. Nel letto ove io sono stata coricata per diversi giorni, ciò non è stato possibile. Si verificava solo lo

sprofondamento del mio corpo in quel materasso, in quella rete che ormai hanno fatto la loro vita, che ormai non hanno più la forza meccanica necessaria a sostenere il mio corpo che è di una donna normolinea, di media statura. Per l'impossibilità di riposare, per il mal di schiena causato dal letto in quelle condizioni, la conseguenza è stata di almeno due notti trascorse seduta sulla sedia con la testa appoggiata sul tavolo.

Sono perfettamente conscia che la presente sarà letta con noia e con senso di fastidio e, magari, sarà messa in un angolo delle scrivanie se non addirittura cestinata. Sono altrettanto conscia che Ciascuna delle Signorie Loro si riterrà disturbata da questa mia denuncia.

Ma ditemi onestamente, magari in un orecchio per non farlo ascoltare agli altri: *perché al Nord le cose funzionano e qua da noi viviamo in simili sozzure? Pensate di fare qualcosa nell'immediato futuro per risparmiare simili disagi ai pazienti che seguiranno? Oppure ci si deve rassegnare a questo stato di cose e aspettare che siano le prossime generazioni ad assumersi la responsabilità di dare un'adeguata soluzione ai vari problemi di siffatta natura?*

Rimanendo in attesa di un riscontro da parte Vostra, porgo cordiali saluti.

Licata, 16/06/2010

Vittoria Peritore

DIMISSIONI VICE-SINDACO

Graci lo sostituisce subito attingendo alla graduatoria dei salvatori della Patria

Nella mattinata del 28 giugno, con nota prot. n° 31538 indirizzata al Sindaco e per conoscenza al Segretario Generale del Comune, ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica, il Vice Sindaco, ins. Gaetano Lombardo, nativo di Grotte, con delega alla Pubblica Istruzione, alla Cultura, al Personale, ai Servizi Demografici, ai Beni Culturali e alla Toponomastica.

Alla base della sua decisione, "la perdita dell'obiettivo principale che l'Amministrazione comunale si era prefisso di raggiungere, cioè a dire quello del risanamento del bilancio comunale".

Tra le altre motivazioni, nella lettera di dimissioni di Lombardo, si parla anche del fatto che in fase di approvazione del bilancio di previsione per l'anno 2009, "le linee programmatiche intraprese dalla Giunta in carica... non coincidono con gli impegni assunti dallo scrivente, a nome dell'Amministrazione, con il mondo della scuola locale alla quale ritengo debba essere prestata maggiore attenzione rispetto a quanto sino ad oggi sia stato fatto, e constatata l'impossibilità di addvenire alla soluzione immediata di altre importanti problematiche che quotidianamente investono la collettività".

Il riferimento in particolare è al mancato inserimento nel bilancio di previsione della somma di 20 mila euro quale contributo straordinario per la scuola Vincenzo Greco. Un impegno che lui aveva preso



con una propria direttiva del 26 febbraio 10 controfirmata dal Sindaco, direttiva che lo stesso sindaco ha disatteso.

Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Le dimissioni erano comunque nell'aria già da tempo per i forti contrasti con qualche collega di giunta e con lo stesso sindaco, ma che erano state rinviate in attesa del bilancio di previsione del 2010 approvato lo scorso 26 giugno.

In merito alle dichiarazioni rese da Lombardo, relative al mancato rispetto degli impegni dallo stesso assunti, in nome e per conto dell'Amministrazione comunale, con il mondo della scuola, il Sindaco ha smentito, in modo categorico tali affermazioni riferendo che lo stanziamento previsto in bilancio all'intervento 1040105 cap. 1, destinato per "Contributo spese di funzionamento scuole materne", è passato da € 60.000,00 del 2009 ad € 82.000,00 del 2010, che l'intervento 1040205, cap. 2, "Contributo spese di funzionamento scuole elementari", è passato da € 80.000,00 del 2009 ad € 170.125,00 del 2010, con un incremento di circa il 120% e che l'intervento 1040305, cap. 1 "Contributo spese di funzionamento scuole medie", è invece passato da € 50.000,00 del 2009 ad €

94.650,00.

Gaetano Lombardo è il quarto vice sindaco che nel giro di pochi mesi rassegna le dimissioni ed il 23° assessore che rimette il proprio mandato, lo avevano preceduto in ordine di tempo Salvatore Ministeri, Francesco La Perna e Marina Barbera.

Nel pomeriggio del 1° luglio, il Sindaco Angelo Graci, con due separati provvedimenti, ha proceduto a reintegrare la Giunta comunale con la nomina del nuovo assessore e a conferire la carica di Vice Sindaco al fedelissimo assessore Giuseppe Mulè, che mantiene anche le deleghe di cui era già in possesso, cioè a dire quelle all'urbanistica, protezione civile, programmazione europea, partenariato e agricoltura. Il nuovo assessore è il prof. Domenico Montana, nato a Licata il 14 gennaio 1952, insegnante di matematica e scienze presso la scuola media "Gaetano De Pasquali" dell'istituto comprensivo "F. Giorgio".

Temiamo che altre dimissioni siano in arrivo, certamente non quelle dell'assessore Furnò che si era impegnato a presentarle qualora entro il 30 giugno non avesse risolto il problema dei tre serbatoi di riserva dell'acqua in caso di crisi, ma a quelle dell'assessore Giambra anche lui di Grotte.

Nella foto: l'ex vice sindaco, Gaetano Lombardo, nativo di Grotte e residente a Favara

LICATA E LA FIERA EXPO' 2010

Nonostante resti ben poco dell'amministrazione comunale e nonostante il comune, si sa, non versi in condizioni per così dire favorevoli qualcosa sembra muoversi...!

Difatti presso l'aula consiliare sono stati programmati incontri quotidiani per discutere il luogo dove potrebbe tenersi la ormai consueta fiera expò.

Un eventuale alternativa rispetto al sito dell'anno precedente sarebbe la zona di Mollarella. Si tratta ancora di un'ipotesi, attualmente in fase di valutazione.

La proposta sarà discussa per tenendo conto di problemi non solo logistici ma pratici ed organizzativi.

Gaia Pisano

GESTIONE GRACI: LA REGIONE DISPONE ULTERIORI CONTROLLI

L'assessore regionale alle AA.LL., Chinnici, lo scorso 16 giugno ha disposto un ulteriore accertamento sulla gestione del sindaco Angelo Graci invitando il commissario Messina, precedentemente nominato per far luce sugli ultimi dieci anni di gestione contabile ed amministrativa del Comune di Licata, a soffermarsi su alcuni atti compiuti di recente da Graci, quali quelli relativi alla nomina del dirigente dei LL.PP., arch. Fabrizio Lo Porto, che sarebbe stato assunto senza concorso e alla nomina di altri dirigenti esterni senza che fosse effettuato alcun esame comparativo, alla mancata ed effettiva liberazione delle case popolari occupate dagli abusivi e agli ultimi trasferimenti del personale sui quali gli inquirenti hanno avviato un'indagine.

Tutto ciò avviene mentre uno degli arrestati nel corso del recente maxi blitz "Ballarò", che ha portato in carcere 63 per-

sone legati al mondo degli stupefacenti, un tale Maurizio Consagra, autore di una condotta abusiva attraverso la quale distribuiva illecitamente acqua ai contadini, rivela che avrebbe chiesto a quest'ultimi, pena la mancata distribuzione di acqua per irrigare i campi, di votare Graci e pare che uno dei primi atti di Graci dopo la sua elezione sia stata l'autorizzazione richiesta da Consagra. Ovviamente è tutto da verificare.

Platamone interroga

SULLA VENDITA DEI BENI IMMOBILI COMUNALI

L'ex consigliere comunale Giovambattista Platamone, attuale Commissario del Movimento Per l'Autonomia (MPA) di Licata, in data 18 giugno ha presentato una interrogazione al Sindaco e al Commissario Straordinario, in sostituzione del Consiglio Comunale, al fine di "conoscere se corrisponde al vero che l'amministrazione comunale, si accinga a programmare la vendita di beni che, in base alla normativa vigente, non sembrano possedere i requisiti di alienabilità e se eventualmente, siano stati accertati e verificati presso gli Uffici competenti tali presupposti.

Nello specifico ci si riferisce ad immobili di proprietà comunale che fanno parte di complessi edilizi di pregio storico artistico, e per i quali non risulta accertata la conclusione del procedimento di cui all'art.12 del DLgs. 42/04.

Inoltre l'art. 54, comma 2 lettera a del testo unico dei beni culturali tra l'altro recita testualmente:

"Sono altresì inalienabili:

a) le cose immobili e mobili appartenenti ai soggetti indicati all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre cinquanta anni, fino a quando non sia intervenuta, ove necessario, la sdema-

nializzazione a seguito del procedimento di verifica previsto dall'articolo 12".

Considerata l'importanza di tale questione, si chiede di conoscere se siano stati eseguiti tutti i necessari accertamenti istruttori che confermino la regolare alienabilità dei beni di cui sopra, i cui proventi risulterebbero indispensabili per fare fronte agli impegni di bilancio nei tempi previsti, e che in mancanza, potrebbero causare gravi e irreversibili danni al già compromesso assetto economico-finanziario della città."

Appello della FIDAPA Licata

PROPOSTA ASSEGNAZIONE PREMIO NOBEL A TUTTE LE DONNE AFRICANE

La FIDAPA sez. Licata è nel Comitato Promotore per la proposta di assegnazione del Premio Nobel per la pace a tutte le donne africane.

È questa un'iniziativa partita già a Marzo con "La Settimana della donna" e che ha raccolto ad oggi più di 1.000 adesioni, grazie anche alla collaborazione del gruppo AGESCI e della PROCIVIS locali.

L'adesione alla campagna è stata accolta anche dalle sez. FIDAPA di Agrigento, Palma di Montechiaro, Canicattì, Racalmuto e Ravanusa-Campobello di Licata.

Invitiamo "La Vedetta" ed i lettori ad aderire all'iniziativa sul sito www.noppav.org

È un piccolo gesto di solidarietà che può aiutare tante donne a "riprodurre ogni giorno il miracolo della sopravvivenza" in un territorio spesso martoriato da povertà e violenze di genere.

Grazie di cuore.

Ester Rizzo
Presidente Fidapa

ASD Licata 1931 - Obiettivo CND: presi il bomber Bennardo e Di Somma

I ritorni di Grillo, Armenio e Cavalieri

di Gaetano Licata

L'ASD Licata 1931 è partita subito alla grande e nel corso della campagna acquisti per preparare la rosa per il prossimo campionato d'Eccellenza si è messa in evidenza piazzando importanti colpi di mercato che ne hanno fatto la società più vivace. Dopo la conferma del tecnico Tommaso Napoli il direttore sportivo Angelo Costa ha iniziato a mettere in pratica il mandato ricevuto dalla società presieduta da Piero Santamaria, ossia quello di allestire un gruppo competitivo che possa competere per le prime posizioni di classifica. Sono così arrivate le conferme del portiere Salvatore Fagone, dell'esterno basso destro juniores Alessio Pecoraro e dell'esterno alto juniores Mustaphà, reduci da una stagione che ha regalato la salvezza dopo i rigori ai play out contro lo Sporting Arenella. L'azione di reclutamento del direttore sportivo è proseguita con il capitano Fabrizio Grillo, il quale dopo la felice esperienza con il Trapani in serie D, dove è sempre stato tra i migliori in campo, ha accettato di ritornare a vestire la maglia gialloblù dopo un anno di assenza, nel corso del quale ha maturato delle importanti esperienze in campionati superiori che potranno tornare utili alla causa della squadra. Lo stesso discorso si può fare per Umberto Armenio che



Fabrizio Grillo e Umberto Armenio

dopo cinque anni trascorsi tra Eccellenza e serie D con il Palazzolo, dove è stato anche il capitano della squadra, è rientrato a casa per sposare il progetto della società. Anche Marco Semprevivo, dopo l'esperienza con la Gattopardo di Palma di Montechiaro, è rientrato alla base, dove con Armenio andrà a formare la coppia centrale difensiva. Giovanni Di Somma, l'atleta che ha segnato in maniera forte le ultime stagioni storiche del Licata, tra i più gettonati dai tifosi, è tornato a mettere la propria esperienza al servizio dei compagni. Tra gli ex anche l'esterno destro alto Angelo Iannello, che è notevolmente maturato con la Gattopardo e il Canicattì, Massimo Cavalieri, centrocampista dai piedi buoni, l'attaccante Antonino Sitibondo e l'esterno Antonio Ortugno, che ha contribuito alla promozione della Sant'Angelo in prima categoria, sono rientrati alla base. I due volti nuovi sono l'attaccante del Favara, Beppe Bennardo, ex capocannoniere del campionato

regionale che sostituisce il consiglio comunale circa il contributo di ottantamila euro verso le società che partecipano ai campionati in varie discipline. Inoltre devono ancora iniziare i lavori urgenti che prevedono l'installazione della guaina impermeabilizzante sulla gradinata, sul tetto degli spogliatoi e il ripristino del fondo campo danneggiato nei pressi della porta della curva sud, avvenuto alla vigilia del derby con l'Akragas dello scorso anno ad opera di alcuni balordi. I tifosi scalpitano nel vedere all'opera la nuova squadra e oltre alle amichevoli nel corso del ritiro dovranno attendere il 29 agosto per il primo appuntamento ufficiale della gara d'andata di Coppa Italia, con il ritorno previsto la settimana successiva, mentre il campionato inizierà il 12 settembre.

Infine, in attesa che altri soci entrino a far parte della società, è stata lanciata la campagna abbonamenti, l'unica forma diretta per sostenere la società nel portare avanti il progetto che prevede la crescita del calcio locale verso zone più ambiziose. Il costo dei tagliandi è di 120 euro per la tribuna, 80 per la gradinata e 50 per la curva che può essere sottoscritto presso la nuova sede sociale di piazzetta sottotenente Licata, (accanto all'ex supercinema) o presso i negozi convenzionati per una stagione ricca di soddisfazioni.

Si è trovato l'accordo tra la società e il Comune circa la gestione dello stadio. La società dovrà pagare un canone al Comune e saranno a suo carico le spese dell'energia elettrica e del gas. In attesa che inizi il ritiro precampionato che si effettuerà in sede prima della fine del mese, si attendono ancora le decisioni del commissario

BASKET GIOVANI

Lombardo e Lanzerotti alla sesta edizione del Trofeo del Mediterraneo



Continuano le soddisfazioni in casa Cestistica Licata. Dopo l'esaltante stagione appena conclusa, come ciliegina sulla torta è arrivata la convocazione per i due giovani talenti Antonino Lombardo e Luca Lanzerotti (classe 1996) per la rappresentativa siciliana di categoria, che ha preso parte dal 2 al 4 luglio alla VI edizione del "Trofeo del Mediterraneo".

La manifestazione si è svolta a Bovalino (Reggio Calabria), con la partecipazione dei migliori giovani cestisti dell'Italia meridionale, considerato che hanno partecipato oltre alla selezione siciliana, quelle della Campania, della Calabria e della Puglia. La Sicilia si è classificata al terzo posto, dietro la Campania e la Puglia, disputando delle ottime partite, che l'hanno visto perdere di misura contro le prime due classificate e vincere agevolmente contro la Calabria. Positivo è stato l'apporto dei due giovani atleti licatesi, che hanno giocato con personalità dimostrando di essere in possesso di una buona tecnica individuale e di avere le carte in regola per continuare questa avventura che culminerà con la partecipazione al Trofeo delle Regioni che si disputerà nel mese di Aprile 2011.

Nella foto Antonino Lombardo e Luca Lanzerotti

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Licata ha ospitato la fase finale dell'importante manifestazione riservata ai dipendenti regionali

Meeting Cral: la regione Sicilia sugli scudi

di Giuseppe Cellura

Il Serenus Village di Licata ha ospitato il meeting estivo Cral (dipendenti regioni d'Italia) che si è svolto da 20 al 27 giugno. La manifestazione è ritornata in Sicilia dopo cinque anni e stavolta l'onore e l'onere dell'ospitalità è toccata a Licata. La presentazione dell'evento si è tenuta domenica 20 giugno presso l'anfiteatro del Serenus Village. Durante il meeting si sono disputate le gare di varie discipline sportive. Nel calcio a undici il successo è andato alla regione Sicilia che ha avuto la meglio sul Piemonte che si è piazzato al secondo posto. Nel calcio a cinque stesso risultato, con



la Sicilia a farla da padrona e il Piemonte che deve accontentarsi del secondo gradino del podio. Anche nel tennis a squadre si è registrata l'affermazione della Sicilia che

in finale ha superato il Lazio che si è così dovuto accontentare del secondo posto. Cambiando decisamente disciplina sportiva, anche nella canoa è arrivato un suc-

cesso per la regione Sicilia che ha superato in finale la Lombardia. La particolarità delle gare di questo sport è che l'equipaggio di ogni regione era composto da un

uomo e una donna. Nel ping pong la vittoria finale è invece andata alla Basilicata al termine della disputa di un tabellone di doppio misto ad eliminazione diretta. Nella gara di tiro con l'arco il successo è andato all'Umbria che in finale ha avuto la meglio della Basilicata. La gara di tiro con l'arco è stata disputata in tre manche e alla fine la somma dei punteggi delle tre manche ha dato il punteggio finale delle squadre. Nelle gare di beach volley a spuntarla è stata la regione Umbria che al termine di un'accesa finale ha trionfato con la Lombardia. Ogni compagine era formata da cinque giocatori, tra cui due donne. Per chiudere, nella gara di ballo è arrivato

l'ennesimo successo della Sicilia che in finale ha avuto la meglio della Liguria in una gara che si è disputata al suono di latino-americano e moderno. Come si evince dai risultati, a farla da padrona è stata la Sicilia che ha trionfato in ben cinque discipline, sfruttando pertanto il fattore campo. Gli organizzatori dell'evento sono rimasti piacevolmente impressionati dell'ospitalità ricevuta a Licata e questa settimana di sport e vacanza è stata un ottimo volano anche per l'immagine della città.

Nella foto un momento della premiazione al Meeting Cral



anche noi
"contiamo"...



Conto Giovani BPSA

Solo **2** euro di canone mensile

Operazioni gratuite **ILLIMITATE**

Costo Carnet assegni **ZERO**

Costo Carta Bancomat **ZERO**

Costo Home Banking + SMS **ZERO**

In più ti offriamo
un FINANZIAMENTO a condizioni esclusive e rapido nell'erogazione.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO
www.bancasantangelo.com

Convenzione riservata ai nuovi clienti. Studenti dai 18-30 anni

Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancasantangelo.com